ANNO 50° MATTINO — TORINO, Lunedì 22 Maggio 1916 — MATTINO — NUM. 141

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; anno precedente 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

Ingenti masse di fanteria austriaca ributtate dalle posizioni bombardate di Coni Zugna

Il nostro rafforzamento sulla linea di ripiegamento e quello del nemico da Monte Maggio a Spitz Tonezza
Intensi attacchi contenuti con grande tenacia tra l' Astico e il Brenta: fortini riconquistati

I settori dell'offensiva
I capisaldi nemici

(Dal nostro inviato speciale al fronte)

ASIAGO, 20 maggio.

Ero ad Asiago alcuni giorni or sono, poco prima che cominciasse l'offensiva austriaca. Potei visitare quasi palmo per palmo il settore ancora tranquillo. Il rassodamento della nostra linea principale procedeva alacremente; si attendevano gli eventi con serenità.

Da Asiago si risale per varie strade alla zona della nostra difesa che fronteggia la linea nemica, costituita dai forti di Lusérna, del Rasso, di Busa Verle e del Vezzena. Si tratta di una specie di solidissimo bastione che l'Austria ha costruito da tempo, contro ogni nostra intenzione d'offensiva. Difatto, usciti di qualche poco fuori della linea del vecchio confine, noi ci siamo fermati di fronte a questa potente difesa, sulla quale era evidente che a prima o poi l'Austria avrebbe fatto forza per puntare contro di noi. Le difese debbono servire a qualche cosa, non rappresentano un capitale morto; ma un capitale impiegato in tutta una organizzazione militare; dal quale bisogna al momento opportuno cavare un frutto.

Un solo forte può sbarrare temporaneamente un accesso, può servire a rallentare l'impeto dell'invasore; poi, se non convenientemente coperto dalle fanterie, deve cedere al tiro aggiustato dei grossi calibri. Adempiuto che abbia a un compito più o meno duro, ma quasi sempre provvisorio, il forte isolato è messo fuori combattimento, come a poco a poco son messi tutti gli strumenti della guerra.

Ma la difesa dell'Austria che volge all'altipiano di Asiago rappresenta un sistema: è qualche cosa di vigorosamente organico. A dir meglio non si tratta di una difesa, ma di una minaccia. Da anni e anni quello era uno dei non pochi capisaldi della offensiva che si sta attualmente svolgendo nel Trentino.

Contro questo vero e proprio argine bastionato, il quale non rappresenta che un lato di quell'altipiano di Lavarone allorno al quale e sul quale si collegano alle già nominate altre molte difese, tentare una offensiva, fino dai primi giorni della guerra non parve opportuno, poichè, una volta che s'era scelto l'Isonzo come fronte delle grandi operazioni, non si potevano sminuire colà i nostri sforzi per farne altrettanti e non meno duri contro la lunga linea accidentata del Trentino. Il consiglio fu di organizzarci sulla difensiva quasi dappertutto, e di procedere con la necessaria cautela.

Questo fu il quadro generale della situazione, nel quale non mancarono fatti ed episodi di magnifico slancio, di brillantissimo ardire, di fortunata e feconda audacia. Quando si pensi che in questo stesso settore, fin dall'agosto del 1915, furono lanciati contro opere organizzate, come il Basson, epici assalti di fanteria, ci si sente anche oggi pieni di stupore per quel che si è fatto e tentato di fare. Ma le illusioni in guerra essendo pericolose, fu quasi dovuto porre un freno all'iniziativa delle truppe e obbligarle a una quieta e paziente resistenza, a lunghi mesi di attesa e di fatiche, di lavori di approccio e di rafforzamento: poichè bisognava pure trincerarci anche noi, organizzarci potentissimamente, per non essere di meno di fronte al nemico, a poche decine o centinaia di metri da lui. Quest'opera richiese tutta l'estate, tutto l'autunno, e non le fu di troppo l'inverno. Quanto il nemico, che fino a poco tempo fa teneva il suo fronte con numero esiguo di uomini, sarebbe assurdo pensare che da parte sua non procedesse con grande alacrità ad altri lavori. In complesso il fronte era quieto.

***

Al principio della primavera un prigioniero ci recò notizie dell'altra parte. Credo fosse uno dei primi ad annunziarci la grande preparazione dell'offensiva. Parlava come uno stanco di fare la guerra: rivelava perfino alcuni piani; in sostanza ripeteva a noi quel che aveva udito dire nel suo campo, quelle che erano le voci più diffuse e accreditate. Non avevamo bisogno di quei messaggeri per metterci all'erta. Da altre parti giungevano informazioni anche più sincere e rilevanti. Il progetto austriaco dell'offensiva andava maturando entro un velo di mistero, da cui erompevano a tratti particolari precisi e rivelatori.

Ma ciò che il nemico stava facendo era strano. Si sarebbe detto che una potente azione offensiva da quella parte — una punta che avrebbe cercato di incunearsi fra il Lusérna e il Basson — avrebbe dovuto essere preceduta da un movimento alacre di pattuglie, per tasteggiare il terreno su cui c'eravamo radicati. Le ricognizioni furono invece così deboli, così incerte, che facevano perfino pensare a soldati poco buoni, a truppe senza coraggio. Una notte tutto un grosso pattuglione che era uscito dalle linee e dai reticolati nemici, avanzato di poco, si lasciò respingere da un lieve nucleo dei nostri, si diede addirittura alla fuga.

I nostri avevano preso il sopravvento nelle piccole e continue spedizioni notturne, che si facevano in quel tratto di terreno che divide le nostre posizioni dalle nemiche, formato in gran parte da un avvallamento che gira ai piedi dei loro forti, e dove sono acque correnti, verdi praticelli, boschetti di abeti, a sbalzi: malghe. I nostri esploratori uscivano ogni sera dalle trincee, si stendevano a catena, si sparpagliavano, andavano guardinghi e cigli attorno a stanare il nemico, a rafforzare le difese, a recare guasti alle linee dei reticolati avversari.

E intanto i nostri grossi calibri tiravano sui forti. Fu preso di mira in particolare il Lusérna e a una a una le sue cinque cupole, con pochi colpi aggiustati, andarono all'aria, si rovesciarono come enormi anelli rugginosi nel terriccio sconvolto. A occhio nudo ne ho veduta io stesso la rovina da alcune posizioni nostre. Il Lusérna pareva un immenso mostro malefico accoccolato a terra, senza più anima, senza più voce, morto. La sua posizione è alla estrema sinistra di questo nostro settore. Ma accanto al Lusérna rimanevano il Basson, il Busa Verle, il Vezzena: che furono anch'essi battuti da artiglierie potentissime, ma che non era facile annientare. Specialmente il Vezzena resisteva, altissimo, incavernato nella pietra, paragonato a un enorme occhio che guarda su tanta parte del settore di Asiago. Da tanti punti lo si cerca e quasi da tanti lo si vede. E' la spia dell'altipiano. Il Basson è diverso, più basso, schiacciato, sembra un panettone poderoso: quattro zone di reticolati lo chiudono, ognuna delle quali era fino a poco tempo fa costituita di un settemplice ordine di filo spinato.

Immaginate dunque questa linea loro, per così dire difensiva, costituita così: dal Lusérna alla nostra sinistra e dal Vezzena alla nostra destra: i due cardini laterali della porta di ferro, che ha quasi le due imposte costituite dalle difese centrali del Basson e del Busa Verle. Questi quattro nuclei sono collegati fra loro. Se mai una nostra offensiva ci avesse portati alla conquista di uno, sulla posizione perduta il nemico avrebbe subito concentrato il fuoco degli altri tre capisaldi. Se un'offensiva avesse potuto condurci all'occupazione di tutti e quattro contemporaneamente i capisaldi, su essi si sarebbe concentrato il fuoco di altri forti retrostanti ai primi, e a quelli collegati. Sono insomma le formidabili fortificazioni che l'Austria ha preparate in tempi di pace.

Occupata sull'Isonzo dal Maggio scorso, per resistere a una pressione quasi continua, l'Austria non potè al principio della guerra servirsi di tali sue opere come di punti di appoggio per una robusta offensiva. Ma è naturale che tentasse di utilizzare tutti questi suoi capitali impiegati alla frontiera, a tempo opportuno. Che secondo i suoi calcoli sarebbe oggi. L'altipiano di Lavarone, che si stende a occidente della linea Lusérna-Vezzena, è campo di concentrazione di truppe e di artiglierie, e di là muove contro le nostre posizioni che difendono l'altipiano di Asiago uno dei suoi assalti impegnativi a fondo. Che può accadere? Quello che è accaduto, cioè che alcune delle più avanzate posizioni nostre, le sentinelle del fronte, si siano dovute in questo settore ritirare. Ma le posizioni principali sappiamo che resistono. Il comunicato di ieri e di oggi parla di attacchi respinti.

Seguiremo le vicende di questa azione, che certo dovrà svilupparsi ampiamente, e ve daremo conto mano mano che gli avvenimenti si svolgeranno. Intanto ci troviamo più che mai saldi nella certezza della nostra resistenza organizzata, disciplinata, incrollabile, eroica. Mentre scriviamo, il cannone tuona sull'altipiano. Nelle dense foreste di abeti i nostri grossi calibri acquattati vomitano torrenti di acciaio sulla baldanza nemica. E le nostre balde fanterie altipiano con calcolo meraviglioso la prova solenne. Tutto il gran cuore d'Italia, tutta la nostra volontà di vittoria è nel loro petto. Tutta la migliore, la più salda, la più gloriosa Italia sta oggi ferma ai confini.

LUIGI AMBROSINI.

Aggressione a fucilate
contro la Legazione d'Italia ad Addis Abeba
Il Negus fa le sue scuse in persona

ADDIS ABEBA, 18.

Nella notte del 17 maggio vennero sparati vari colpi di fucile contro la finestra della camera del ministro d'Italia e attraverso la porta d'entrata della Legazione. Gli aggressori fuggirono inseguiti dagli scorti della Legazione scambiando colpi di fucile. Lig Jasu si è recato oggi in persona alla Legazione italiana accompagnato dai maggiori capi e membri del Governo ed ha espresso al nostro ministro tutto il suo rincrescimento per l'avvenuto attentato. Lig Jasu ha confermato al capo Dolfi di Feltzano i sentimenti di simpatia che nutre pel nostro paese. (Stefani).

Il comunicato
COMANDO SUPREMO, 21.

Dallo Stelvio all'Adige situazione immutata.

In valle Lagarina l'artiglieria nemica bombardò tutto ieri le nostre posizioni di Coni Zugna. A tarda sera lanciò all'attacco ingenti masse di fanteria, che, dopo accaniti combattimenti, furono ributtate con enormi perdite.

Contro le nostre linee del Pasubio, a valle Terragnolo, intensa azione delle artiglierie nemiche controbattute dalle nostre. Tra valle Terragnolo e l'alto Astico moderata attività delle opposte artiglierie. Continua il rafforzamento della linea di ripiegamento da noi occupata, mentre l'avversario rinsalda a sua volta le posizioni da Monte Maggio a Spitz Tonezza.

Nella zona tra l'Astico e il Brenta continuò ieri il violento bombardamento contro le nostre linee. Nel pomeriggio ed in serata seguirono intensi attacchi delle fanterie nemiche contenute con grande tenacia dalle nostre truppe, che inflissero all'avversario perdite gravissime. Alcuni fortini già espugnati dal nemico, vennero riconquistati dai nostri dopo furiosi corpo a corpo, prendendo all'avversario un centinaio di prigionieri.

In Valle Sugana il nemico urtò nei nostri posti avanzati che ributtarono l'attacco, indi si raccolsero gradatamente sulla linea dei rincalzi.

Lungo la rimanente fronte tiri sparpagliati delle artiglierie avversarie. Le nostre sconvolsero le difese nemiche nell'Alto But e dispersero lavoratori sul Calvario e sul rovescio del Podgora. Piccoli attacchi nemici sul Sabotino e nella zona di Monfalcone furono facilmente respinti. Velivoli nemici lanciarono qualche bomba su Vicenza, Valdagno, Feltre e Fonzano. Due morti e quattro feriti. Danni lievissimi.

BADOGLIO.

La situazione esaminata
in un comunicato ufficiale
ROMA, 21, sera.

Nel considerare gli avvenimenti, di cui sobriamente, ma esattamente danno notizie i nostri bollettini di guerra, è indispensabile tener conto di vari elementi di carattere generale i quali soli possono dare al pubblico una sicura norma di giudizio. Cominciamo intanto con lo stabilire che da circa tre mesi il nemico veniva preordinando l'offensiva nel Trentino sia col creare solide linee di difesa donde prendere le mosse o per assicurare i tratti di fronte destinati alla difensiva, sia col raddoppiare la potenza della linea ferroviaria adducente in quella regione col crearvi grandi magazzini, con l'aprirvi nuove strade. Le truppe austro-ungariche vennero in parte ritirate dai Balcani e dalla fronte russa, in parte formate con nuove leve straordinarie; fu preparato specialmente un grande spiegamento di artiglierie dei maggiori calibri con le quali battere capisaldamente, secondo la tattica ormai tipica di tutte le offensive, le nostre posizioni avanzate. (Gli Imperi centrali dispongono, come è noto, di potenti mezzi per la produzione di cannoni anche e sopratutto di grosso calibro e di munizioni). Con la stessa abbondanza con cui i tedeschi misero in posizione le grandi artiglierie davanti a Verdun gli austriaci prepararono intensi concentramenti di fuoco contro le nostre primissime linee a sud di Rovereto e nell'alto Astico. Ogni vasta organizzazione difensiva comprende sempre più linee talune delle quali hanno carattere di difese avanzate, destinate perciò ad essere sgombrate in caso di attacco decisivo dell'avversario. Tali posizioni nella normale sistemazione riescono assai opportune sia per tenere più lontane le artiglierie nemiche, sia per offrire ostacoli che spezzino il primo impeto delle masse avversarie costringendole a perdere tempo e a logorarsi. Raggiunti tali importanti scopi le posizioni avanzate debbono essere abbandonate per non esporre ad inutili perdite le truppe che le presidiano e per lasciare che il nemico venga ad urtare contro le linee principali fuori del loro efficace delle proprie artiglierie.

Nel caso nostro si deve inoltre tener conto del fatto che talune posizioni da noi occupate durante lo svolgimento della nostra avanzata in territorio nemico avevano un carattere transitorio e cioè di punti di appoggio per ulteriori sbalzi in avanti, ma non avevano, nè potevano avere, carattere stabile in caso di forte spinta del nemico: avrebbero dovuto perciò essere sgombrate dopo averle convenientemente utilizzate per trattenere l'avanzata dell'avversario e logorarlo. Nelle regioni montane poi le linee di difesa non possono, come in pianura, susseguirsi a brevissima distanza: esse sono in qualche modo tracciate dalla natura prima che dall'uomo in quanto debbono generalmente appoggiarsi alle creste delle alture le quali creste alla loro volta debbono essere strettamente collegate se si vuole che il sistema difensivo risulti organico e robusto. E' quella appunto una delle maggiori difficoltà della difensiva nella guerra di montagna, nè devesi dimenticare che chi attacca ha il vantaggio di scegliere il punto su cui puntare e di potere preparare in tempo il maggior sforzo in quella direzione. Chi si difende, invece, non conosce in direzione esatta in cui si pronuncierà l'offensiva e perciò tiene le proprie riserve a largo e conveniente distanza per farle poi affluire là dove l'attacco si manifesta. Questa situazione, verificatasi in tutte le grandi offensive, dà all'attaccante la risorsa, quasi inevitabile, di un primo sbalzo fortunato sopratutto se esso è preparato da potenti e numerose artiglierie che spianino la strada alle fanterie rendendo inutilizzabili le prime linee della difesa. Così è avvenuto nell'offensiva francese della Champagne, così in quella tedesca di Verdun, così in tanti episodi della nostra offensiva contro gli austriaci. L'attività del nemico nel Trentino si manifestò il giorno 14 corr. con bombardamento di eguale intensa violenza lungo tutta la fronte dalla Giudicaria al mare, nell'intento di tenerci incerti circa la direzione dell'attacco. Il 15, all'azione delle artiglierie seguirono violenti attacchi di fanterie condotti con ingenti forze contro il ristretto tratto di fronte dalle pendici a sud di Rovereto alle posizioni da noi occupate nell'alto Astico. Contemporaneamente l'avversario, proseguendo obbiettivi di diversione, continuava intenso bombardamento e lanciava più vigorosi attacchi di fanterie in diversi punti della fronte lungo l'Isonzo.

In conseguenza di queste prime mosse offensive del nemico, succedute a quasi 12 mesi di una logorante difensiva, le nostre truppe lasciarono, il giorno 15, sulla fronte di Rovereto e dell'Alto Astico le posizioni più avanzate e, dopo la necessaria e prevista resistenza, si portarono sulle linee principali di difesa. Tale operazione venne compiuta ordinatamente non senza avere prima inflitto al nemico gravissime perdite. Naturalmente l'avversario non si arrestò e, appoggiato sempre dalla sua potente artiglieria, tentò nei giorni successivi di spingere più oltre l'offensiva ma incontrò perdite crudeli specialmente nel tratto di fronte tra valle Adige e valle Terragnolo. In correlazione con la spinta sul tratto Rovereto Alto Astico deve considerarsi l'offensiva svolta verso l'altipiano di Asiago e in valle Sugana, ma ogni tentativo nemico si infranse subito e costò all'avversario gravissime perdite. Quanto agli attacchi di carattere diversivo tentati in diversi punti della nostra fronte in valle di Ledro, in valle San Pellegrino, nella Marmolada, nell'Alto Cordevole, alla testata del Seback, sulle alture a nord-ovest di Gorizia, sulle pendici settentrionali del monte San Michele e nella zona di Monfalcone, essi furono tutti costantemente respinti nonostante si trattasse, in qualche caso, come a Monfalcone, di assalti insistenti ed accaniti, sostenuti da imponente numero di batterie; sicchè l'averli infranti fu, per noi, un vero successo come prova il numero dei prigionieri ivi presi al nemico. Nei suoi bollettini l'avversario mena gran vanto dei risultati ottenuti ed esalta come successi definitivi quelli che sono gli inevitabili progressi di un primo impeto offensivo; ma la storia di tutte le offensive della presente guerra europea sta a dimostrare che ai primi facili sbalzi succedono inevitabilmente lunghi e logoranti arresti, quando l'attaccante urta contro posizioni ben munite, si allontana dalle proprie artiglierie pesanti e si trova di fronte le riserve della difesa opportunamente disposte. In tutte le offensive si sono verificate queste due fasi: la crisi iniziale a favore dell'attaccante ed il susseguente ristabilimento dell'equilibrio a beneficio del difensore. In complesso noi possiamo considerare con piena fiducia lo svolgimento delle odierne operazioni, con le quali il nemico cerca di sottrarsi alla posizione di stretta difensiva impostagli durante ormai un anno e di turbare il piano di azione degli alleati.

(Stefani).

Giudizi della stampa francese

(Servizio particolare della Stampa).

Parigi, 21, notte.

Ancor più che nei giorni precedenti i commenti della stampa parigina all'offensiva austriaca nel Trentino sono improntati al più schietto ottimismo. Il rallentamento della progressione nemica è considerato d'altronde indizio sicuro che l'offensiva può considerarsi come già tramontata. Herbette, che dedica nell'*Echo de Paris* un lungo articolo a quella che chiama offensiva austriaca della Germania rammenta che, tentando di scendere nella pianura italiana in luogo il cui il piede delle montagne si trova appena a 80 leghe da Vienna, il nemico applica il piano concepito una diecina di anni fa da quello stesso Conrad Hoetzendorf che tanto ora di realizzarlo. Non ignora gli austriaci hanno avuto le mani più libere in Russia e nei Balcani, sono ritornati al loro programma tradizionale del Trentino, una specie di predestinazione spinge l'Austria a riprendere il cammino che mai fu glorioso per essa e rammenta fruttuoso. Si comprende ora — continua Herbette — quale poteva essere la sincerità delle sue offerte quando il 10 maggio 1915 Bülow proponeva, a nome dell'Austria, al Governo italiano tutto il Tirolo che è di nazionalità italiana. Trattavasi allora di guadagnare tempo con negoziati equivoci, il tempo di riprendere Lemberg e di intimidire l'Italia con lo spettacolo delle vittorie galiziane. Ma a cedere le porte attraverso le quali si contava sempre di entrare nel loro paese mai l'Austria ha seriamente pensato. Nè la Germania non più. Occorrerebbe essere ciechi, aggiunge lo scrittore, per non vedere in mano della Germania in quest'offensiva austriaca. L'Austria, che è incapace di difendersi anche sola contro la Russia che fu incapace di schiacciare la Serbia, come si sarebbe ora lanciata all'assalto delle posizioni italiane se la Germania non le fornisse garanzie di mezzi e forze di uomini necessari ad arrischiare un tentativo così costoso? Più di un anno fa, prima ancora che l'Italia entrasse nel conflitto, non era stato segnalato che ufficiali dello Stato Maggiore tedesco percorrevano il Trentino come per organizzarvi la grande operazione? E' ammissibile che lo Stato Maggiore tedesco, che trovò opportuno l'invio di fanteria tedesca sino a Rustchuk per incitare la Romania ad un disinteressato di quante le succede lungo la ferrovia Monaco-Venezia? Come già so furono nel corso della storia, gli austriaci del generale Hoetzendorf sono subordinati ausiliari del Kaiser prussiano. Se la Germania non ha dichiarato la guerra agli italiani non è per un riguardo ma per riservarsi il beneficio di una sorpresa e delle risorse di losche manovre. Il sistema di dominio che essa vuole istituire ha per necessità l'asservimento dell'Italia. Anche l'edizione più ridotta di questo sistema divide l'Europa centrale con una linea diagonale che va da Amburgo a Costantinopoli: ma questa diagonale non è vitale senza l'altra trasversale tedesca che va dal Baltico a Genova. Ancorchè l'Italia fosse rimasta neutrale nel conflitto attuale i tedeschi avrebbero cercato di annetterla al loro impero coloniale d'Europa. Non è per la mancanza di dichiarazione di guerra quindi che essi rinunciheranno al loro progetto. I nostri voli per l'Italia — conclude Herbette — sono tanto più sinceri in quanto che l'offensiva nel Trentino ha strappato qualunque velo. L'esercito italiano ha il nostro stesso nemico.

Il maggiore Desland, critico del *Gaulois*, illustra il piano austriaco che sarebbe quello di poter marciare su Verona e su Vicenza allo scopo di prendere alle spalle le truppe degli italiani cooperanti sull'Isonzo. Egli prevede che questo piano sarà irresistibilmente ostacolato dall'energica resistenza degli italiani che, sorpresi dall'irrompere dell'offensiva si sono prontamente ripresi e vesistono efficacemente sulle linee principali di difesa. La moderazione e le riserve osservate dalla stampa tedesca così pronta a esaltare i più lievi successi, e prevedente. Invece, questa volta le difficoltà di ogni genere che si opporranno alla avanzata dell'esercito austriaco, sono la migliore prova della scarsa fiducia nell'esito della offensiva austriaca.

Il tenente colonnello Pris, sul *Radical*, condivide la fiducia dei giornali italiani e segnala il pericolo al quale si espongono gli austriaci che si sono incuneati nella linea italiana, perchè questa non cede alla pressione avversaria che sui punti stessi nei quali è abbordata. Le colonne austriache sono strette fra una tenaglia: esse sono esposte a prese di fianco da un fuoco efficacissimo.

Il maggiore Dodyrieux, del *Matin*, scrive: « La presenza dell'Arciduca ereditario sul teatro dell'offensiva prova che egli cerca il prestigio alla futura corona nella speranza invasione delle provincie strappate cinquant'anni fa al dominio degli Asburgo. Il tentativo dell'invasione sembra però ora più che mai impossibile ».

Eguale opinione esprime il colonnello Rousset nel *Petit Parisien*, che, ordinato che gli austriaci rimarrano quasi inattivi sulla regione di Asiago e della Valsugana, aggiunge: « Si potrebbe concludere che la principale preoccupazione del nemico era quella di liberare Roveredo: il nemico però salta ancora prima di cercare di fare irruzione nella pianura italiana. Ciò premesso, è impossibile non dire che la massa principale delle truppe austro-ungariche concentrate al fronte italiano proviene da prelevamenti in Macedonia e in Russia. Io faccio unicamente rimarco per fissare la data, conservando le mie riflessioni per un tempo più lontano ».

Le riflessioni le fa invece Hervé, il quale, senza ambagi, dichiara: « Se gli austriaci possono al momento attuale tentare una pericolosa offensiva nel Trentino è perchè sul fronte russo non gli si è più pel momento molto da fare e perchè dal lato di Salonicco gli Alleati restano ben saldi e tranquilli ».

In base alle notizie riportate da alcuni giornali tedeschi e svizzeri, una volta che tutti i serbi saranno concentrati a Salonicco, Sarrail non avrebbe a sua disposizione che 250.000 uomini al massimo, di cui 100.000 necessari per conservare Salonicco e per assicurare i servizi dell'esercito. Invece occorrerebbero almeno 500.000 uomini per battere i bulgari. Hervé si chiede: « Li ha? E i Governi alleati che hanno la direzione politica della guerra hanno fatto in modo che essa averà sottomano il giorno in cui prenderà l'offensiva? La risposta — conclude Hervé — bisogna convenirne, presenta al momento attuale un supremo interesse ».

Giuseppe Reinach, continuando nel *Figaro* col pseudonimo di *Polybe* la pubblicazione delle sue impressioni della visita in Italia, pubblica una particolareggiata narrazione dei combattimenti aerei, sopratutto uno degli ultimi bombardamenti dei velivoli austriaci su Udine. La lettera di *Polybe* contiene pure un accenno all'inizio dell'offensiva austriaca nel Trentino, che gli fornisce occasione per esprimere nuovamente la sua ammirazione per i soldati italiani che resistono solidamente in questa rude battaglia che si prolungherà per vecchie settimane sulle cime, in valli profonde, nei colli: una specie, dice, di battaglia della Mosa, disseminata, sparpagliata in lunghezza e nella quale si produrranno inevitabilmente flussi e riflussi. L'articolo conclude con un entusiastico accenno a D'Annunzio ed all'eroico capitano Salomone di cui ritraccia in poche righe la sublime epopea.

Carlo Stienon, dell'*Echo de Paris*, occupandosi delle operazioni austriache nel Trentino, osserva che l'esercito austriaco, accresciutosi a spese dei Corpi che si trovavano nei Balcani, deve essere effettivamente diretto dal generale von Rouvers, uno degli invasori della Serbia. Lo scrittore si domanda quale possa essere lo scopo di questa offensiva. « Sbloccare Roveredo e riprendere alcune delle posizioni perdute. Se questa operazione riesce, si tenterà una spinta verso Verona o Vicenza, che d'altronde non ha nessuna probabilità di successo. La superiorità numerica degli italiani avrà in questo caso una grande funzione, poichè permetterà di sostituire continuamente gli effettivi stanchi con dei contingenti più freschi. Inoltre la disposizione montagnosa del terreno non permetterà alcuna azione di insieme. Sul resto del fronte gli austriaci tenteranno inutilmente delle azioni di diversione, di cui una dinanzi a Monfalcone ha avuto risultati infelici per loro. In questa guerra i movimenti secondari sono quasi sempre voluti all'insuccesso. E' probabile che alcuni punti della prima linea italiana saranno evacuati, ma a questo si limiterà il successo degli austriaci. Il generale Cadorna non sguarnirà certo la sua fronte a profitto del Trentino il suo fronte dell'Isonzo, che continua ad essere il solo in cui possa ultimamente prodursi uno sforzo decisivo per la sorte della guerra ».

D. B.

"L'Intesa educativa,,
Parigi, 21, mattino.

Ieri si inaugurò la conferenza internazionale dell'intesa educativa, alla presenza di numerosi delegati francesi e alleati. L'Italia è rappresentata da Silvio Coletti, Pio Foà, Augusto Osimo e Moerline. Il presidente Poincaré ricevette la presidenza del Congresso, i cui lavori cominciano oggi.

La battaglia di Verdun
raddoppiata di intensità

(Per telegrafo alla Stampa).

Parigi, 21, mattino.

La battaglia di Verdun raddoppia di intensità. La quota 304 ed il Mort-Homme costituendo le due colonne simmetriche della nostra linea di difesa sulla riva sinistra della Mosa, il nemico si accanisce alla conquista delle due posizioni, senza le quali ogni progresso da questa parte del fiume gli è proibito.

Il violento sforzo della sera del 18 contro la quota 304, non avendo raggiunto che il risultato senza conseguenze dell'occupazione di una piccola opera a sud della quota 287, in fanteria tedesca si è rivolta nel pomeriggio del 20 contro il Mort Homme, e più esattamente contro il rialzo di terreno così denominato e che comprende due colline: la quota 295 e la quota 265.

Dopo due giorni consecutivi di furioso bombardamento, il quale ha raddoppiato ancora di intensità nelle ultime ore, il nemico ha pronunciato contro l'insieme delle nostre posizioni allineate sopra un fronte di tre chilometri circa, tre potenti attacchi con effettivi di circa due Divisioni. Il risultato è stato positivamente nullo.

A destra il nemico con un primo slancio ha preso piede per un istante nella nostra linea, ma un vigoroso contrattacco lo ha subito scacciato.

Al centro, sulle pendici settentrionali della quota 265 ed a sinistra nel punto che separa l'altura dalla quota 295, i tedeschi hanno potuto infiltrarsi in qualche elemento della nostra trincea avanzata, ma non è probabile che possano mantenervisi a lungo. Come per parecchie volte si è già verificato al Mort-Homme, i nostri contrattacchi ristabiliranno presto indubbiamente la nostra linea.

I tedeschi hanno pagato estremamente caro il vantaggio senza conseguenze, poichè fu ottenuto soltanto dopo tutta una serie di attacchi infruttuosi infranti ogni volta dal tiro preciso dei nostri 75 e dal fuoco micidiale delle nostre mitragliatrici che ne decimarono le colonne.

Egualmente le forze avversarie che si erano avanzate sino alla nostra seconda linea, inquadrate dai nostri tiri di interdizione dovettero ripiegare nel più vivo disordine, lasciando nondimeno sul terreno un grandissimo numero di uomini.

Ecco dunque una grossissima azione della quale il nostro avversario non trarrà che un profitto insignificante. Infatti un indietreggiamento alle falde di una collina come il Mort-Homme, ha una importanza reale soltanto quando permette all'assalitore di raggiungere la cresta e di dominare le contropendici ove si preparano i contrattacchi, e non è questo il caso.

(Ag. Stefani).

Trincea sulle pendici del Mort-Homme
occupata

Parigi, 21, sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: Sulla riva sinistra della Mosa i tedeschi hanno continuato gli attacchi durante le notte sulle nostre posizioni del Mort Homme. Respinti ad est dai nostri tiri di sbarramento che hanno infranto tutti i tentativi del nemico, l'avversario è riuscito ad occupare una nostra trincea di prima linea sulle pendici ad occidente del Mort Homme.

Ad est della Mosa lotta vivissima di artiglierie nella regione del forte di Vaux. Nessun'azione di fanteria.

In Lorena un colpo di mano, che è seguito ad un violento bombardamento ha permesso ai tedeschi di penetrare nelle nostre trincee ad ovest di Chazelles. I nostri tiri d'artiglieria e i nostri fuochi di mitragliatrici hanno obbligato il nemico a rientrare nelle sue linee lasciando morti e feriti sul terreno.

Il successo di un reggimento inglese
in Francia

Londra, 20.

Il comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito britannico sul fronte occidentale dice:

La notte scorsa a sud-ovest di Loos i tedeschi, dopo un violento bombardamento, penetrarono in una nostra trincea avanzata da cui furono immediatamente scacciati. Essi tentarono egualmente di sorprendere un posto a nord-ovest di Wieltje, ma furono ricacciati. Il reggimento reale del North Lancashire riconquistò sulla cresta di Vimy una escavazione che i tedeschi avevano tolta il 16. Oggi l'artiglieria spiegò una considerevole attività su parecchi punti del nostro fronte specialmente nella regione di Souchez e a nord-est di Fauquissart.

Oggi nel settore di Hulluch facemmo esplodere una mina della quale occupammo l'escavazione.

Ieri il bel tempo favorì nuovamente le operazioni aeree e ci permise di raggiungere ottimi risultati.

Durante 18 combattimenti aerei abbattemmo due aeroplani tedeschi che caddero dietro le linee nemiche.

La paura delle responsabilità
Il senatore Humbert
deplora la piaga delle denuncie anonime

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 21, sera.

Il senatore Charles Humbert continua sul *Journal* la pubblicazione dei suoi articoli vibranti di fede nazionale e, ad un tempo, ammaestratori. Ecco quello d'oggi che è intitolato: *« Un mal a combattre - La peur des responsabilités »*.

« La responsabilità! Chi dunque oggi comprende tutto quanto questa parola esprime di forza e di nobiltà? La responsabilità è il sentimento che lega l'uomo al suo ufficio; è la consapevolezza imperiosa del dovere; è la coscienza intransigente dell'opera da compiere, colla quale non si può dire di essere in regola che dopo averla compiuta o quando si muore sacrificando all'impresa audace le ultime forze. Quanto, pur troppo, la nostra meschinità, la nostra debolezza, la nostra incertezza sono lontane da così vigorose concezioni! Dovunque, intorno a noi, si parla di responsabilità, ma come di un fardello insopportabile, del quale non vogliamo portare che quel minimo che non si può passare sulle spalle altrui. Ognuno si attida agli altri. Tutti cercano di limitare al minimo i loro sforzi e, per di più, cerca di giustificare, con una scusa, quello che non vuol fare. In ogni parte si mormora, si sbadiglia. Si indicano i mali da combattere e si denunziano, qualche volta anche secondo giustizia e con buon senso le cause che li originano, e li aggravano. Ma quando si tratta di prendere una decisione, di andare avanti, di esporsi in un atteggiamento franco e netto, allora più nessuno agisce! La lettera anonima infuria. Si denuncia il vicino. Si esercita, quando si è al sicuro però, la piccola vendetta contro l'avversario. E si attende l'ora in cui si potrà, in piena sicurezza, uscir fuori e sfruttare la situazione. Ma si lasciano agli altri il pericolo e i rischi dell'azione. E nei servizi pubblici, nelle amministrazioni, dall'alto al basso della gerarchia, lo stesso stato di spirito genera l'inerzia, l'indifferenza, la paralisi.

« Perchè — continua l'Humbert — questi arzigogoli *dossiers* gonfi di cartucce inutili? Perchè tutti — e parlo di ogni funzionario, di tutti i Ministeri, di tutti gli uffici — perchè tutti cercano di dividere con gli altri le responsabilità della decisione. A causa di questo sistema non c'è più bisogno di riflettere e di osare. Basta progettare e discutere... Perchè, ora che la guerra pretende semplicità e rapidità, si fanno certi inverosimili documenti sui quali, per la più semplice cosa, timbri innumerevoli si allineano sotto note, appunti e firme inutili? Perchè in questo deplorevole ingranaggi di autorità che si appoggiano gerarchicamente le une sulle altre la parte di ognuno diventi rispettivamente e tutti possono lavarsi le mani quando si fanno gli errori. Il capo ufficio non vuol deliberare da solo e cita il parere del subordinato che ha proposto la misura presa. Però, se la misura non è buona, allora il dipendente si sbaglia. Egli non aveva dato che un umido suggerimento. Applaudendo e realizzandolo il capo l'ha fatto suo: la responsabilità quindi è sua. Tutti si palleggiano le responsabilità che spettano, alla fine, a chi ha firmato le deliberazioni, senza forse nulla sapere. La nostra organizzazione del tempo di pace aveva terribilmente sviluppato questa disastrosa mentalità. Che cosa è un ministro? E' l'uomo che firma, è l'uomo che si assume, spesso nella più completa ignoranza, il peso degli atti e delle decisioni degli alti e bassi impiegati del suo dicastero. Ed è un eccellente modo questo per mettere tutti al sicuro perchè poi, in caso di danno, non si saprà se colpire chi ha approvato senza firmare o chi ha firmato senza sapere. Pur troppo la vita pubblica è basata sucor oggi su questa collaborazione di autorità senza competenza ed della competenza senza autorità. E invece, quasi per derisione, la parola responsabilità è sulla bocca di tutti! Tutti i superiori dichiarano i loro inferiori e dipendenti responsabili nei loro confronti ma ogni dipendente ritiene la sua responsabilità coperta da quella del suo superiore. E si continua a far così anche quando la tempesta fa strage, anche quando la patria attraversa le più atroci e più terribili crisi. Scuotiamoci! di dosso questa fiacca orribile. Rialziamo via questo bende che ci nascondono, insieme con la visione della realtà tragica, la visio del nostro dovere. La sola grande e vera responsabilità è quella che noi abbiamo verso la nostra coscienza. Nessuna organizzazione, nessun rigore di subordinazione e di disciplina toglierà a ognuno di noi le nostre responsabilità. La Francia è in pericolo! Nessun francese ha il diritto di assentarsi, di sfuggire le sue responsabilità, di vivere estraneo dall'angoscia nazionale. Nessun francese, qualunque sia la sua funzione, può evitare di compiere il suo dovere, in piena responsabilità, per la salvezza della patria ».

Combattimenti aerei
sul fronte franco-tedesco

Parigi, 21 (Ufficiale).

Il raid aereo nemico sulla regione di Bacarat-Epinal e su Vesoul non causò che danni materiali insignificanti. Quattro persone furono leggermente ferite. Nella notte tra il 20 e il 21 alcuni nostri aeroplani lanciarono numerosi proiettili su stabilimenti militari di Thionville, Etain, Spincourt e su bivacchi nella regione Azanes-Damvillers. Il bombardamento della stazione di Triage Lumes provocò una rapida fuga di treni e fece sviluppare l'incendio negli edifici della stazione. Durante il combattimento aereo impegnato da quattro nostri aeroplani contro alcuni Fokkers al di sopra del forte di Bezange, un apparecchio nemico fu abbattuto, un altro Fokker, attaccato da un nostro pilota, fu costretto ad atterrare proprio nelle linee, sotto il fuoco delle nostre batterie, che distrussero il velivolo. (Stefani).

Un attacco aereo tedesco
alle coste inglesi

Basilea, 21, notte.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice: Nella notte sul 20 una squadriglia di aeroplani della Marina, partita dalla costa di Fiandra, bombardò i porti e le opere fortificate di Dover, Deal, Ramsgate, Broadstair, Margate; i nostri aeroplani, presi sotto il fuoco violento delle batterie terrestri e dei velivoli della difesa del nemico, ritornarono incolumi. (Stefani).

I "malintesi" tra la Grecia e l'Intesa
discussi alla Camera d'Atene

Atene, 21, mattino.

Alla Camera dei Deputati il deputato Boussios chiede spiegazioni su alcuni malintesi esistenti tra il Governo e l'Intesa. Il ministro Rhallys dichiara che una discussione su questo argomento potrebbe avvenire se fosse possibile al Governo dare spiegazioni su ciò che inesattamente viene qualificato come « malintesi ». Non si tratta di malintesi ma disgraziatamente di attriti che si verificano ogni giorno.

Il Ministro cita la questione del trasporto dei serbi: « E' incontestabile, egli dice, che il Governo non poteva prendere una attitudine diversa da quella adottata e che era imposta dalla dignità e da altre più imperiose ragioni.

« E' possibile trovare in questa aula qualcuno che possa biasimare il Governo per avere dichiarato che non avrebbe tollerato il passaggio per terra dei serbi, i quali arrivarono e si accamparono a Corfù contro la volontà del Governo e senza aver chiesto il suo consenso?

« Questi malintesi si moltiplicano ogni giorno; le circostanze presenti e le pretese degli stranieri che noi intendiamo respingere li generano fatalmente. Ciò che raccomandiamo alla Camera ed ai nostri connazionali è di perseverare nella politica che il Governo ha tracciato. Esiste un'altra politica che ci porterebbe la benevolenza degli stranieri ed è quella che sarebbe rappresentata dall'uscita dalla neutralità; ma l'uscita dalla neutralità ci trarrebbe in miseria, in privazioni ed in calamità superiori a quelle di cui soffriamo attualmente ».

Rhallys continuando dice: « Il Governo attinge dalla Camera la ragione della sua esistenza e più è in contatto con la Camera, più la sua autorità ed il suo prestigio aumentano. Disgraziatamente le circostanze esterne non permettono rapporti immediati con la Camera. Bisogna prendere in considerazione la politica seguita dagli alleati. Essi per mezzo dei loro organi ufficiali proclamano che occupano il nostro paese. La loro politica è stata fin dal principio tracciata: « Chiunque non è con noi è contro di noi ».

« Questa è la loro esistenza. Siamo convinti che gli attriti sopravvenuti nel passato, quelli verificatisi ieri e quelli che sorgeranno domani, provengono dalla esigenza che noi dobbiamo giocare tutto per il tutto. Seguendoli noi non potremmo, accettando le esigenze degli alleati, avere una politica indipendente ed essere padroni di noi stessi. Dovremmo seguire gli alleati, altrimenti mantenendo la nostra neutralità dobbiamo subire fatalmente tutte le prove e tutte le noie che subiamo ».

Rhallys spiega e giustifica poi le difficoltà per sovvenire ai bisogni del paese in seguito al sistema di approvvigionamento al quale la Grecia è sottoposta come gli altri paesi neutri. (Ag. Stefani).

Torbidi in Ungheria
per l'arresto dei treni
Il prof. Massari e i tedeschi - Assaliti dai locali

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 21, sera.

Telegrammi da Bellegarde, 20, all'*Echo de Paris* annunciano che dal principio dell'offensiva austriaca al fronte italiano la circolazione dei treni per i borghesi è completamente interrotta su numerose linee dell'Austria-Ungheria, le quali sono unicamente riservate alle esigenze militari. Tale misura ha provocato gravi perturbazioni nel servizio pei rifornimenti delle grandi città. In Ungheria numerosi atti di saccheggio si sono verificati: vagoni carichi di derrate alimentari furono assaliti dalla folla, che si sparti i viveri: la polizia e le truppe si astennero dall'intervenire.

Mandano da Tolone al *Matin*: Una controtorpediniera ha sbarcato 27 uomini dell'equipaggio di una nave greca affondata da un sottomarino austriaco.

Si ha dall'Havre esser giunta notizia che l'illustre botanico Massart, professore all'Università di Bruxelles, ebbe la sua abitazione saccheggiata dai tedeschi durante la perquisizione operata dalla polizia nella speranza di metter mano su documenti concernenti i massacri e gli incendi di Lovanio e di altre città del Belgio. Il professore, come è noto, aveva indirizzata una lettera aperta ai 93 firmatari del famoso manifesto degli intellettuali tedeschi, proponendo loro una controinchiesta circa le accuse della Germania contro la popolazione belga.

Il *Daily Mail* riceve da Capetown: Il generale Smuts, comandante le truppe inglesi operanti nell'Africa Orientale contro i tedeschi, mentre trovavasi insieme cogli ufficiali del suo Stato Maggiore, rimase assediato dai leoni nella vicinanza di Kilimangiaro. Furono obbligati a rimanere l'intera notte nell'automobile col revolver in pugno: il generale e 6 ufficiali non ricuperarono la libertà che al mattino, quando la luce del sole fece fuggire gli inaspettati assalitori.

D. R.

Un ex-chauffeur di Joffre ucciso?

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 21, sera.

Alcuni giornali comunicano la morte dell'aviatore Boillot, già automobilista e chauffeur dell'automobile del generalissimo. Egli sarebbe morto in un combattimento aereo. Sinora si può solamente affermare che Boillot non è ritornato da una spedizione che aveva intrapreso. Le altre notizie in proposito meritano conferma, così conclude un comunicato ufficioso comparso stamane.

Però l'*Auto* dice che Boillot sarebbe stato ucciso ieri mentre effettuava una ricognizione aerea. Trovatosi improvvisamente circondato da cinque velivoli nemici, il Boillot piantante un apparecchio rapidissimo, anzichè battere in ritirata li affrontò e riuscì ad abbatterne uno, ma quasi subito dopo sarebbe stato colpito da una palla al cuore. La morte, però — dice lo stesso *Auto* — non è stata finora ufficialmente confermata.

D. R.

La situazione nelle Indie inglesi
durante la guerra

Londra, 21, mattino.

Lord Hárding, ex-vicerè delle Indie, ritornato il mese scorso in Inghilterra, ha concesso ad un corrispondente londinese del « New York Times » un'intervista sulla situazione in India durante la guerra.

« L'India — ha detto — merita per i suoi volontari contributi alla guerra di essere considerata come una parte integrante dell'Impero britannico. Al principio della guerra rimase virtualmente sprovvista di truppe britanniche per parecchi mesi. I contingenti indiani presto andati all'estero a battersi per l'Impero e costituivano un effettivo venti volte superiore al totale delle truppe inviate in Cina all'epoca della rivolta dei boxers. Alcune batterie della frontiera nord-ovest erano state ridotte da sei a quattro cannoni ed in qualche momento non vi era nel paese quasi un pezzo di artiglieria ».

Al principio della guerra Lord Harding si consultò coi capi di tutta l'India i quali assicurarono che non vi sarebbero stati disordini. La fiducia fu pienamente giustificata. L'India inviò 300.000 uomini in Francia, in Egitto, in Cina, in Mesopotamia, nell'Africa orientale, a Gallipoli e perfino nel Camerun.

Per alcune settimane non vi furono nell'India che dai 10 ai 15.000 soldati inglesi in mezzo ad una popolazione di 315 milioni. Quale temerità sarebbe stata questa se le voci diffuse dal nemico relativamente a ribellioni di vaste estensioni, avessero avuto il menomo fondamento!

Se l'India avesse mancato di lealismo, come i tedeschi auguravano, la politica britannica avrebbe condotto allo sgombero del paese. Invece l'India fornisce persino grande quantità di granate e di altre munizioni alla metropoli ed all'Africa meridionale.

Quanto ai rapporti su movimenti sediziosi nell'India, di cui la Germania non cessa di inondare la sua stampa e sino ad un certo punto anche quella neutra, Lord Harding non contesta che vi sia un po' di malcontento nell'India, ma esso è piuttosto anarchico che rivoluzionario e tende all'abolizione piuttosto che al cambiamento delle autorità. Abbondano le prove che gli agitatori sono assoldati dai tedeschi, ma il profondo lealismo delle popolazioni fa fallire tutti i complotti.

Un fatto che colpisce è che ogni volta che si fa un tentativo per indurre un reggimento indiano a ribellarsi, gli stessi soldati ne informano il Governo.

Dal

Cronaca Cittadina

I festeggiamenti in onore del card. Cagliero

all'Oratorio di Valdocco

Ieri sera a Valdocco, nel fantasioso dell'oratorio gremito di allievi e di ex-allievi, alla presenza delle autorità civili ed ecclesiastiche della provincia e della diocesi, ha avuto luogo una solenne cerimonia poetico musicale in onore del neo-cardinale Cagliero.

Il pubblico era in grande parte composto di popolo minuto, di giovanetti e di soldati (la Famiglia di Don Bosco ha sempre le braccia d'Italia oltre 800 soldati) che si diverti un mondo allo svolgimento del lungo programma musicale, poetico e oratorio e festeggio, con applausi e con battimani il porporato che, circondato dal vicario generale del cardinale di Torino, reggente Castrale, dai vescovi di Biella e di Mondovì ascolti, compiacinto sempre, sempre attento e sorridente la varietà degli slogi e dei complimenti, in versi e in prosa, ingenui ed eloquenti, ma tutti affettuosi. Poi segni, pensoso della sua giovinezza lontana, le risorte note dei suoi inni e delle sue canzoni, composte nella solitudine e nella umiltà di Valdocco, quando l'oratorio era piccolo e Don Bosco era circondato di pochi oscuri preti, Reti nella povertà serena, ricchi soltanto di speranza e di fede.

Pareva, in qualche istante, nell'affollato ambiente, di essere in una di quelle solenni tornate di Arcadia che richiamano a Roma, a San Carlo al Corso la folla più devota e più pia, più raccolta e più intimamente del piccolo mondo che si stringe intorno al Vaticano. Ma l'eloquenza alta e schietta di Celestino Rinaudo, che a nome del Sindaco e della città di Torino, del senatore Manno e dei colleghi del Comitato per le onoranze a Don Bosco, ricordò all'assemblea i meriti del sacerdote e dell'invitto apostolo d'Italianità e le parole del prof. cav. Gribaudi, del prof. Bellazzi, del vescovo Castrale, di don Rinaldi e di tanti giovinetti dettero alla riunione momenti di fervido entusiasmo e di schietta gioia spirituale.

Per ultimo parlò, un po' stanco, il festeggiato e parlò brevemente e mirabilmente. Ebbe l'eloquenza che aveva un altro gagliardo manipolatore di anime, S. Michele da Carbonara. Dopo aver detto che non a lui, ma alla famiglia salesiana si doni la parola, è toccato l'onore della porpora con argucia manzoniana, aggiunse: « Sì, io mi sento giovane, benchè abbia 78 anni! Il Papa non vuol credere alla mia vecchiezza. In un ultimo colloquio mi disse: Andate al vostro paese, la Piemonte, e rendetemi la vostra fede di nascita! ». Sapete perchè sono giovane? Perchè ho vissuto volentieri, nelle nostre missioni, dove niente vel mi festeggiate, i miei fratelli lavorano, soffrono, spargono il sangue! ». E parlò delle Americhe e disse dei milioni di italiani che ha lasciato Italia, nelle solitudini della Patagonia. « Io quando parlavo loro della patria dicevo loro che l'Italia è il giardino del mondo, la sede della cattolicità. Ammiratela e preghiamo il cielo che la faccia sempre più grande ».

Il cardinale Cagliero concluse invocando la pace sul mondo e benedicendo l'assemblea prorompe, mentre le musiche degli artigiani, dell'Oratorio e degli ex-allievi, nell'interno del teatro e nel cortile suonavano in Marcia reale, fra una interminabile scarica a grido di evviva l'Italia!

Poi nel cortile, nella serata calda e profumata di gaggie, il porporato ottuagenario tenne per qualche tempo circolo e si intrattenne colle personalità presenti, fra le quali c'erano numerosi consiglieri comunali, l'on. Gazzelli di Rosana, magistrati e professori. Verso le 22 il cardinale, accompagnato da don Albera e da Don Rinaldi, si ritirò nei suoi appartamenti.

Alla Mostra dei fiori

Una vera folla si è recata ieri a visitare la splendidissima mostra dei fiori, assai interessante qualunque essa sia limitata alla produzione nostrana. Poichè la « giornata » di ieri aveva uno scopo benefico, quello di accrescere il fondo pro « Famiglia del soldato », gli espositori fecero dono di un migliaio di vasi di fiori. La mostra accoglierà indubbiamente anche nei prossimi giorni molti visitatori. Intanto per festeggiare il successo raggiunto la Direzione della Società Orto-Agricola ha offerto ieri un pranzo alla Gloria, presieduta dal comm. Sacheri. Il presidente cav. Corino ha ringraziato i membri della Giuria per la cura con la quale assolsero il suo compito, poscia parlarono facendo voti per l'Orto-Agricola il comm. Sacheri, il signor San Lorenzo, l'avv. Roccarino ed altri.

Macbeth al Carignano

Signora Ruggero Ruggeri riposa; e domani offre al pubblico del Carignano la sua sicura interpretazione del *Macbeth*. La tragedia shakespeariana che ritorna sulle scene nostre per opera del nostro eminente attore è rappresentata nell'allestimento scenico che *Caramba* ha studiato ed attuato con cura intelligente. Sarà dunque quella di domani una recita piena di interesse.

Politeama Chiarella

Questa sera la Compagnia Maresca molto in scena *Quaker Girl*, la bella operetta inglese di Moulton.

Le calorie del gas

Ecco i risultati delle esperienze calorimetriche eseguite sul gas erogato dalle due Società dal 23 aprile al 16 maggio corrente:

					Società Italiana	Cons.
26	aprile	ore	18 —	cal. per mc.	4.585	4.550
27	»	»	18 —	» »	4.752	4.817
28	»	»	18 —	» »	4.730	4.813
29	»	»	18 —	» »	4.782	4.808
1	maggio,	»	17,30	» »	4.855	4.774
2	»	»	8,30	» »	4.702	4.800
3	»	»	8,30	» »	4.630	4.732
4	»	»	18 —	» »	4.790	4.784
5	»	»	17,30	» »	4.856	4.760
6	»	»	8,30	» »	4.783	4.794
8	»	»	18 —	» »	4.980	4.892
9	»	»	8,30	» »	4.858	4.730
10	»	»	17 —	» »	4.828	4.783
11	»	»	17,30	» »	4.538	4.794
12	»	»	14 —	» »	4.868	4.852
13	»	»	8,30	» »	4.650	4.870
15	»	»	17,30	» »	4.809	4.773
16	»	»	8,30	» »	4.743	4.812

A proposito di un'estensione del lavoro

Il sindaco di Nibbiola (Novara) ci scrive: « Non esiste assolutamente vero che io scrivessi, o per essere più preciso, l'estensione del lavoro da me emanato di questo Comune su altre determinate dalla mancata adesione di taluni richiamati, richiesta in quanto dagli stessi non è mai stata avanzata alcuna richiesta. Che interessata l'Autorità comunale la sera del 13 corrente, questa addivenne alla volontà manifesta delle parti contraenti, riducendo la sera del 15 ad ottenere il completo loro accordo che garantisce la regolare ripresa del lavoro il successivo giorno 16 senza la intromissione e l'intervento di rappresentanti della Camera del Lavoro di Novara ».

Le donne tramviere

In seguito al primo esperimento di donne tramviere, che ebbe buona riuscita su qualche linea della S. E. T., a incominciare da questa mattina anche sopra una linea dell'azienda municipale, probabilmente quella dei Cavalcavia, saranno adibite le donne per il servizio di « fattorini ». Se questa nuova prova pure riuscirà, molte donne tramviere saranno prossimamente assunte in servizio.

Teresina Burchi in "Cavalleria Rusticana,,

Protagonista di *Cavalleria rusticana*, nell'esecuzione magnifica che a beneficio della famiglia del soldato Pietro Mascagni proporà dell'opera sua al nostro Regio, sarà Teresina Burchi. L'insigne cantante, la quale accolse con sollecita cortesia, con viva simpatia per Torino, l'invito dell'Associazione della Stampa, giunse ieri da Milano, lieta di recare il suo contributo d'artista a questa manifestazione d'arte italiana e di beneficenza patriottica. Qual valore abbia questo contributo ben sa il pubblico torinese, che ha già applaudito Teresina Burchi in superbe interpretazioni wagneriane, nel *Crepuscolo degli Dei* e in *Walkiria*, ammirandone la voce bellissima e la sobria efficacia degli atteggiamenti drammatici. Vederla e sentirla ora per la prima volta nelle vesti umili e non l'ultima innamorata di Santuzza sarà per i torinesi una gradita sorpresa, una conferma della versatilità di questa artista intelligente e sincera, che per la schiettezza del suo temperamento d'interprete riesce ad ambientare mirabilmente sulla scena lirica le figure più diverse della passione femminile. Pietro Mascagni, che vide in sua Santuzza trionfare col canto di Emma Bellincioni e di Adelaide Gabbi, considera la Burchi come la migliore interprete di *Cavalleria* che sia oggi in Italia, e certo la grande artista riconfermerà dinanzi al pubblico del Regio il successo da essa già riportato con questa interpretazione in altri grandi teatri italiani ed esteri.

Ma questa *Cavalleria rusticana* riserba a Torino anche un'altra simpatica conoscenza nuova: il baritono Luigi Montesanto. Questo artista giovanissimo, colto e distinto, che non ha mai cantato a Torino, ha già una fama invidiabile: al Dal Verme di Milano, nella memorabile stagione benefica di Arturo Toscanini, egli cantò nel *Pagliacci* con Caruso e nel *Ballo in maschera* con Bonci, ottenendo un successo magnifico per potenza e morbidezza di voce. Destinato a superare ogni altra celebrità tra i baritoni finora conosciuti, Luigi Montesanto, attualmente soldato, ha accettato con entusiasmo d'interpretare la parte di *Alfio* dinanzi al pubblico del Regio, che sarà lieto di conoscerlo e di acclamarlo per la prima volta in uno spettacolo straordinario a scopo benefico.

Nell'attesa di presentare « compare Turiddu », possiamo annunciare che la parte di *Lola* sarà assunta da un'altra artista ben nota al pubblico del Regio: Tina Di Angelo, che nel *Ballo in maschera*, con Alessandro Bonci, ebbe accoglienze tanto festose, ammirata per la stupenda voce di contralto e per la bellezza della persona. La distinta cantante, che saltuariamente interpreta parti di grande importanza, ha aderito all'invito di assumere quella minore, spetta tanto caratteristica, di *Lola*, in omaggio alla eccezionalità dello spettacolo benefico e per deferenza al maestro Mascagni.

Intanto, con tali artisti e sotto la direzione di Pietro Mascagni, sono incominciate le prove dell'opera, che andrà in scena in settimana. Il maestro Veneziani è già molto innanzi nel provare l'imponente massa corale, e questo non sarà uno dei coefficienti minori del successo dell'esecuzione mascagnana, per cui è tanto viva l'attesa in tutta Torino.

I Divertimenti

La più grande interpretazione di Lyda Borelli al Cinema Ambrosio

Vera e grande *première* artistica, si può proclamare con assoluto diritto quella d'oggi al *Cinema Ambrosio*. Il più ardente, il più umano, il più passionale dei lavori del Bataille, *Marcia Nuziale*, affidato all'interpretazione della più bella, della più eloquente attrice della « scena muta »: *Lyda Borelli*. Quale richiamo! La poesia drammatica del lavoro del Bataille è di una rara sensibilità, che penetra insieme nei sensi e nell'animo degli spettatori, e li turba, e li allascina, e li fa pensare, sognare, desiderare, soffrire. Affidata questa poesia straniera e un poco perversa all'interpretazione della più calda, della più insinuante, della più appassionata delle attrici, e ne verrà uno spettacolo dei più allettevoli, dei più ricercati, dei più graditi, quale è appunto *Marcia Nuziale* che si proietta oggi al *Cinema Ambrosio* in testimonianza *prenatale*. Essa richiamerà una folla magnifica e [illegible] la [illegible] nel suo capolavoro interpretativo, in una delle più [illegible] e vibranti pagine d'amore.

SALONE GHERSI

"Il giuramento di Dolores,,

E' uno di quei drammi avventurosi in cui le vicende emozionanti si alternano e si addensano come i lampi e le nubi prima del temporale. La *Casa Eclair* l'ha congegnato su una delle più saporite ricette del genere: e la nota amorosa si accompagna alla nota selvaggia, la grazia alla violenza, il delitto al castigo. Non [illegible] il lavoro, che è un appassionante romanzo in cui campeggiano una figura sinistra di avventuriero feroce, Ramirez, e una figura energica di giovinetta, Dolores. Diremo solo che, in una delle scene più drammatiche, un serpente vero, un orribile pitone, avvolge [illegible] le sue spire il protagonista per soffocarlo. Ed è la vendetta del destino.

Mario Bonnard e Leda Gys in "Passano gli Unni,, al Cinema-Teatro Vittoria

Oggi la febbrile attesa per ammirare la forte coppia cinematografica in uno dei più drammatici soggetti per *films*, sarà finalmente appagata. I due attori prodigheranno, dallo schermo del *Vittoria*, tutta la loro arte ben nota e tutta la sapienza del loro gesti, e prevedere un grande successo a questo lavoro è la più ragionevole delle profezie. *Mario Bonnard* e *Leda Gys* non falliranno certo a mettere allori a piene mani in mezzo al pubblico del *Vittoria*.

" PREFERISCO L'INFERNO ,, al Cinema Splendor

La brillantissima satira della *Casa Ambrosio*, nell'interpretazione piena di brio e di irresistibile comicità di *Rodolfi* e *Gigetta*, si dà oggi, e al divertente spettacolo accorreranno le folla coloro che amano le sane risate.

Diana Karènne al "Royal,,

Oggi, al *Cinema Royal* questa popolarissima attrice cinematografica, in *Passione zingara*, l'originale lavoro di sua concezione; nella cui interpretazione potente si è rivelata.

" *La Donna dei Sogni* ,,

Il meraviglioso dramma in 4 atti dell'*Aquila Film*, serio romantico, condotta da oggi le sue fortunate visioni al *Cinema Italia*.

"Pro mutilati,,

Il Comitato dell'Opera pronto nazionale ai mutilati, presieduto dalla contessa Morelli di Popolo, ha deliberato di consegnare ai mutilati ricoverati nella nostra città la prima cartella del prestito, circa 25, acquistate espressamente col Primo capitale mensile.

Tre due respingenti

In piazza Castello il manovale dalla tramvia municipale Giovanni Borgogna, di anni 50, mentre stava agganciando due vetture si lasciò cogliere tra due respingenti e riportò una contusione alla coscia destra. Trasportato al San Giovanni da una guardia municipale vi fu medicato e giudicato guaribile in 8 giorni.

Nota spicciola

Sindacato Ferrovieri — Stasera, lunedì, alle ore 21, nei locali della Camera del Lavoro, sarà tenuta una riunione dei ferrovieri della Reiga-Torinese per discutere sul trattamento fatto al personale avventizio.

Stato Civile di Torino

21 Maggio 1916

NASCITE: 17, dico maschi 9, femmine 8.

MATRIMONI: Girardi Giacomo con Tosini Maria; De Lucca Mario con Acutis Caterina; Raffaello Giuseppe con Brossino Antonietta; Podesto Giacomo con Merla Olga.

MORTI: Monateri Caterina, di anni 39, da Torino, sarta, via Catania, 17.

Allegranza Teresa, nata Rubbi, di anni 49, da Ronco Scrivia, casalinga, via Belfiore, 32.

Cappa Clara nata Foglio, di anni 80, da Moncalo, casalinga, via Bertola, 9.

Galasso Giovanni, di anni 67, da Riva di Chieri, agricoltore, corso Francia, 209.

Quarella Carolina nata Gandiglio, di anni 40, da Moncalieri, casalinga, Strada al Ronchi, 9.

Quarisola Francesco, di anni 56, da Torino, tipografo, Santone Giuseppe, di anni 79, da San Maurizio Canavese, industriale, via S. Quintino, 9.

Lia Carlotta nata Zambaldi, di anni 71, da Genova, agiata, via Principe Tomaso, 1.

Crocchio Luigia ved. Balocco, di anni 77, da Pertusa, casalinga, via San Domenico, 30.

Cappello Francesca ved. Berla, di anni 77, da Villarbasse, agiata, via Baldissero, 8.

Dhemmi Agostino, di anni 43, da Pocapaglia, muratore.

Bonada Andreana nata Muraiore, di anni 29, da Trinità, casalinga.

Albino Giuseppe, di anni 59, da Cherasco, muratore.

Galleano Margherita nata Rosso, di anni 42, da Somariva Bosco, casalinga.

Minardi Giacomo, di anni 36, da Carignano, manovale.

Più uno minore d'anni uno.

Totale: 16, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 7, non residenti in questo Comune 1.

Cronaca dello Sport

IPPICA

Le corse di cavalli a Mirafiori

La prima giornata

La giornata calda di ieri non ha trattenuto il pubblico che ha voluto rispondere col suo intervento alla coraggiosa iniziativa dei dirigenti della Società delle Corse, i quali nella loro organizzazione non hanno voluto diminuire lo scopo benefico: infatti il 25 per cento dell'introito lordo sarà devoluto alle diverse opere di beneficenza cittadine pro la guerra.

Numerosa folla, dunque, occupa per tempo il prato e le tribune; anche il *paiage* a poco a poco va affollandosi di pubblico elegantissimo. Si notano numerosissimi ufficiali e molte signore in abbigliamenti della nuova moda estiva. Tutti i dirigenti della Società delle Corse del Cavalli sono presenti.

La pista è buona; il gioco animatissimo. Le corse si iniziano alle ore 15 precise.

Premio Sangone (a venderci. L. 3000, delle quali L. 400 al secondo e L. 200 al terzo, per cavalli di tre anni ed oltre, di ogni paese. Distanza metri 1800 circa. Non partito Sanfermo. — Arrivano: 1.o Wadi (53, Rossi), della Scuderia di Str Pilly; 2.o Apulejo (62, Reyd), del commendatore Ratnucci. Vinto per mezza lunghezza. Tempo 2'4". Il vincitore rimane invenduto.

Premio Martinetto, L. 3000, delle quali 400 al secondo e L. 200 al terzo, per cavalli di tre anni ed oltre, di ogni paese. Distanza m. 1400. Partono tutti. — Arrivano: 1.o Salmio (58 1/2, Goglies); 2.o Tamburello (58 1/2, Rossi), della Scuderia Torinese; 3.o Tamburello (59, Woodland), della Razza Volta. Seguono Sanfermo (2), Dalmazzini, del marchese Cordini, e Torpedo (51, Fever), di A. Bagnolmanni. Vinto per tre lunghezze e mezza, una lunghezza dal secondo al terzo. Tempo 1'24".

Premio Lingotto, L. 3000, delle quali L. 400 al secondo e L. 200 al terzo, per cavalli di due anni, di ogni paese. Distanza m. 900. — Arrivano: 1.o Pichona 49, Reyd, di Silvio Dario Carbone; 2.o Lumacuna (49, Woodland), del cav. M. Ruggero; 3.o La Fortuna (50, Camici), di C. Burchielli. Non piazzati: Tormon (51, Rossi), della Razza Bellotta. Vinto per tre lunghezze e per una lunghezza e tre quarti dal secondo al terzo. Tempo 57" 3/5. Il vincitore viene comprato dal signor Sella per L. 12400.

Premio «Città di Torino» (handicap discendente) L. 4000 delle quali L. 700 al secondo e L. 300 al terzo per cavalli di anni tre ed oltre di ogni paese. Distanza metri 2300.

E' questa la più importante gara della giornata ed il pubblico le segue attentamente. Il pesage, mentre sia per disputarsi questa corsa, si è fatto ancora più affollato. Tra le notabilità presenti sono da notarsi S. E. il generale Sapelli, Pietro Mascagni, il sindaco, ecc.

Ecco l'esito. Arrivano: 1.o Rossa (52, Woodland), di E. Chiola; 2.o Jet (50, Dalmazza), del tenente G. Schiff; 3.o Bolivar (46, Cassetti), di B. Doria.

Non piazzati: Il Falco (62, Reyd), del comm. Modigliani; Quart de l'Usine (56, De Angeli), del visconte De Laperouse. Vinto per quattro lunghezze e 6 dal secondo al terzo. Tempo 2'27".

Premio Dora (handicap ascendente) L. 3000 per cavalli nati in Italia, m. 1900 — 4.o Ida (55 1/2, Rossi)), di A. Dall'Acqua; 2.o Stolaf (58, Woodland), di Orilia Ruffo; 3.o Turbino (54 1/2, Dalmazza), della Razza Volta. Non piazzati: La Vallière (58, Reyd), di S. Philipson (45, Giannazzi), della Razza Jolly Park. Vinto per una corta testa; tre lunghezze dal 2.o al 3.o Tempo 1'15" 3/5.

Premio Clamarilla - L. 3000, Internazionale, metri 1900 — 1.o Ringarda (53, Woodland), del conte di Sorrevoli; 2.o Salanio (60, Goffen), di M. Mazeres; 3.o Pispola (52, Richetti), di Blackrose. Non piazzati: Cremia (50 1/2, Rossi), di Mussiet, e Ottoman (55, Fefer), di A. Bagnoannili di Pulchesse. Vinto per una corta testa; quattro lunghezze dal 2.o al 3.o Tempo 1'3".

Premio della Società degli Steeple-Chases - L. 3000; m. 3000 — 1.o Mac Mahon (67, Mazzuga), di Sir Hope; 2.o Genial Queen (64, Sella), del marchese Doria. Non piazzato: Dardo (67, Michel), di Massiet, fermatosi a metà percorso. Vinto per cinque lunghezze. Tempo 5'41".

Ammirabilmente riuscì il ritorno della corsa. Nessun incidente.

Le corse al trotto a Firenze

Firenze, 20, sera

Oggi ha avuto luogo l'ultima giornata delle corse al trotto alle Cascine con tempo splendido e grande concorso di pubblico. Ecco il risultato:

Premio dell'Africa. — L. 1200. Due prove. Arrivano: 1.o Italia (1652) di Ossani Giovanni guidata da Ossani Adolfo; 2.o Evinrude (1669) di Mattenoci Adolfo guidata da Tamberi Egisto; 3.o Hannah Louise (1689) del Fratelli Giorgi, guidata da Adolfo Giorgi. Non piazzati: La Vallière (58, Reyd), di S. Philipson (45, Giannazzi), della Razza Jolly Park. Vinto per una corta testa; tre lunghezze dal 2.o al 3.o Tempo 1'15" 3/5.

Premio Diana (handicap ascendente) L. 3000 per cavalli nati in Italia, m. 1900 — 4.o Ida (55 1/2, Rossi)), di A. Dall'Acqua; 2.o Stolaf (58, Woodland), di Orilia Ruffo; 3.o Turbino (54 1/2, Dalmazza), della Razza Volta. Non piazzati: La Vallière (58, Reyd), di S. Philipson (45, Giannazzi), della Razza Jolly Park. Vinto per una corta testa; tre lunghezze dal 2.o al 3.o Tempo 1'15" 3/5.

Premio Clamarilla - L. 3000, Internazionale, metri 1900 — 1.o Ringarda (53, Woodland), del conte di Sorrevoli; 2.o Salanio (60, Goffen), di M. Mazeres; 3.o Pispola (52, Richetti), di Blackrose. Non piazzati: Cremia (50 1/2, Rossi), di Mussiet, e Ottoman (55, Fefer), di A. Bagnoannili di Pulchesse. Vinto per una corta testa; quattro lunghezze dal 2.o al 3.o Tempo 1'3".

Premio della Società degli Steeple-Chases - L. 3000; m. 3000 — 1.o Mac Mahon (67, Mazzuga), di Sir Hope; 2.o Genial Queen (64, Sella), del marchese Doria. Non piazzato: Dardo (67, Michel), di Massiet, fermatosi a metà percorso. Vinto per cinque lunghezze. Tempo 5'41".

Ammirabilmente riuscì il ritorno della corsa. Nessun incidente.

Le corse al trotto a Firenze

Firenze, 20, sera

Oggi ha avuto luogo l'ultima giornata delle corse al trotto alle Cascine con tempo splendido e grande concorso di pubblico. Ecco il risultato:

Premio dell'Africa. — L. 1200. Due prove. Arrivano: 1.o Italia (1652) di Ossani Giovanni guidata da Ossani Adolfo; 2.o Evinrude (1669) di Mattenoci Adolfo guidata da Tamberi Egisto; 3.o Hannah Louise (1689) del Fratelli Giorgi, guidata da Adolfo Giorgi; 4.o Marsanello (1689) di Cerboni Angelo, guidato dal proprietario. Non piazzato Ellinor (1669) di Cerboni Angelo, guidato da Mignani Elio.

Premio dei Pegaso. — L. 1000. Due prove. Arrivano: 1.o Arno (1672) di Ossani Gioachino, guidata da Ossani Adolfo; 2.o Warsi Yr (1680) di Mignani Elio, guidato dal proprietario. Non piazzato Montenegro di Mignani Elio, guidato da Cerboni Angelo.

Premio Delbarco. — L. 700. Prova unica. Arrivano: 1.o Ellinor (2413) di Cerboni Angelo, guidato da Mignani Elio; 2.o Fraschini (2463) di Gallani Giulio, guidato da Tamberi Egisto; 3.o Masaniello (2533) di Cerboni Angelo, guidato dal proprietario.

Le corse al galoppo a S. Siro

Milano, 21, sera

Bel tempo. Pista buona. Pubblico discreto.

Premio Canonale. — Arrivano: 1.o Ryan (59, Flöchl; 2.o Venetia (56, Taddei). Non piazzato Lemoncelli. Vinto per tre lunghezze in un collo.

Premio Consorziale. — Arrivano: 1.o Bella (58, Kennedy); 2.o Sargent (59, Regoli); 3.o Leyden (52, Clout). Non piazzati Ancola. Vinto per una lunghezza; una incollatura dal 2.o al 3.o.

Premio Portomaggiore. — Arrivano: 1.o Kell (52, Kennedy); 2.o Japigio (54, Clout); 3.o Filippino Lippi (56, Regoli). Non piazzati Helmcho, Valou. Vinto per una corta testa; tre quarti di lunghezza dal 2.o al 3.o. Invenduto il vincitore.

Premio Olmo. — Arrivano: 1.o Gordon (56 1/2, Watkins); 2.o Mentore (50 1/2, Manchester); 3.o La Perla (59, Flöch). Non piazzati: Gazza, Bersaieri, Galatea, Odeon. Vinto per tre lunghezze; [illegible] dal 2.o al 3.o. Invenduto il vincitore.

FOOT-BALL

Return Match Lombardia-Piemonte

Piemonte batte Lombardia (2-1)

Milano, 21, sera

Un pubblico abbastanza discreto è accorso oggi al Velodromo Sempione per assistere al *match* di rivincita fra le squadre piemontese e lombarda. Come è noto, il primo incontro di Torino aveva segnato una netta vittoria dei piemontesi, che quest'oggi hanno confermato il primo risultato, dimostrando una superiorità evidente sulla squadra lombarda, che, pur difendendosi con valore, non poteva fare di meglio. Questo *match* doveste essere disputato a tutta oltranza, avendo le due squadre segnato un goal per ciascuna nei primi due tempi regolamentari. Occorsero oltre due riprese supplementari di 15 minuti, nelle quali si delineò la superiorità dei piemontesi, che si aggiudicarono la meritata vittoria per merito di Negnanni. La squadra torinese giocò in modo veramente brillante, con una coesione alla quale poche volte abbiamo avuto occasione di assistere. La sua estrema difesa fu veramente impenetrabile e il punto segnato da Agresti fu quasi segnato di sorpresa, dopo una discesa individuale. Il trio mediano Valobra, Baglietti e Brgallo fu pure efficacissimo. *Trait d'union* tra la difesa e l'attacco, che soffrono mirabilmente. Gli avanti, condotti ottimamente da Berardo, seppero portare l'attacco a fondo, e fu grazie per mera sfortuna che non poterono realizzare altri punti. Per contro, la squadra lombarda che nella sua costruzione schelcitrica appariva forte[illegible] in fatto mancò di qualche azione necessaria per poter minacciare seriamente la porta di Narsa. Ciò maldimeno essa giocò bene, giova riconoscerlo, e dovette piegare avanti alla superiorità degli avversari, veramente forti. Dei lombardi, i migliori furono i due terzini Sala e Pizzi, mentre in certa giornata apparve il trio centrale. Gli avanti non seppero combinare azioni di linee, e soventi furono lanciati rasi e fermati di netto dai velocissimi e precisi piemontesi. Al primo tempo, dopo una prima incursione dei lombardi, la squadra piemontese passò all'attacco e vi permase, riuscendo a segnare il primo punto su una bella discesa di Ferrario. Nella ripresa il gioco non muta fisonomia, i piemontesi si mantengono sempre alla offensiva, e si registra solo qualche rara discesa dei lombardi, troncata nettamente dalla estrema difesa, specie per merito di Pirovano. Al 29.o minuto Dagradi riesce a sorprendere il terzino piemontese e pareggia. Il secondo tempo trova quindi le due squadre pari. Vengono perciò fatte disputare due riprese supplettive di 15 minuti l'una. Nella prima di esse, e precisamente dopo 18.o minuto, i piemontesi con una bella discesa in linea segnano il punto della vittoria, per merito di Negnanni. Il match termina senza che i lombardi, malgrado i loro sforzi, riescono a pareggiare. La vittoria rimane perciò ai piemontesi, per 2 a 1.

Torneo Coppa "Amatori G. C.,,

Ecco i risultati dei *matches* di ieri:

Campo Vigor: Amatori Giuoco Calcio batte U. S. Barriera Nizza: 4-0.

Campo Juventus: Juventus batte U. S. Torinese: 5-0.

Campo Torino: Torino batte Nazionale Piemonte: 4-1.

Campo Pastore: Piemonte batte Pastore: 2-0.

CICLISMO

Circuito ciclistico Brianteo

Milano, 21, sera.

Per la prima volta stamane i corridori professionisti e dilettanti di prima e seconda categoria si sono allineati per disputare la prima corsa dell'annata indetta dalla *Gazzetta dello Sport* e denominata circuito Brianteo di 150 chilometri circa. Fra gli iscritti figurava Girardengo, ma il campione di Novi non si presentò perchè indisposto. La partenza venne data da Sesto San Giovanni alle 6.30 precise. La gara si svolse sul seguente percorso: Monza (rondò), Lissone, Peregallo, Lesmo, Casatenuovo, Monticelli, Pesana, Villaraverio, Monza da ripetersi quattro volte, in tutto 150 chilometri. I professionisti hanno condotto sin dall'inizio la corsa, ma usando un passo assai sostenuto. E' assai noiosa la bella gara di Magnani piazzatosi ai primissimi posti. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Sivocci Alfredo, alle ore 12.30; 2.o Bordin Mauro, a una macchina; 3.o Magnani Primo; 4.o Alipradi Ugo; 5.o Tonani Alessandro; 6.o Locatelli Pierino; 7.o Medolago Giuseppe, 8.o Griffini. Seguono numerosi altri in tempo massimo.

Le incredibili audacie di un pregiudicato pavese

Milano, 21, mattino.

Ferri Giovanni, di anni 28, di Gerenzago, in provincia di Pavia, dopo avere già subito diverse condanne, fa oggi nuovamente parlare di sè. Arrestato nel novembre scorso quale disertore del 9.o artiglieria, fuggito di notte dalla cella eludendo la vigilanza dei suoi inseguitori, fu arrestato ieri qui a Milano, perchè riconosciuto da una guardia carceraria, quantunque abusivamente vestito da ufficiale di artiglieria. Interrogato alla Sezione prima di P. S., il Ferri, confessando l'esser suo, promise di fare delle rivelazioni intorno allo spaccio di biglietti falsi a Milano. Per vedere se le sue indicazioni avevano qualche consistenza, il funzionario lo fece accompagnare da quattro agenti in borghese in un luogo dove, secondo il Ferri, si sarebbe trovato il covo degli spacciatori. Giunta la spedizione in via Dante, il mariuolo colse un momento in cui si vide meno vigilato e audacemente balzò dentro una casa. Per quanto subito inseguito, potè far perdere le sue tracce e sparire in modo inesplicabile.

Come dissi, il Ferri era già evaso nel dicembre del 1915 dal carcere militare di Pavia, ov'era chiuso come disertore, e ricercato anche dal commissario cav. De Cesare perchè sospetto autore del furto di 30 mila lire in danno di una signora che abita nel quartiere di Porta Sempione. Il Ferri fece già parlare di sè anche la cronaca milanese, quando lo scorso anno fu arrestato dal delegato dottor Masoli, e tentò di lacerare un biglietto da 500 lire risultato falso. L'arresto di allora fu provocato per una truffa di 3700 lire, ordita dal Ferri, ai danni di un ricco negoziante svizzero di cacao.

Sulla nuova fuga dell'astuto mariuolo venne sparsa un'inchiesta, e ieri furono interrogati le guardie di P. S. ed i funzionari della Sezione che dirigeva l'operazione.

Il commissario cav. Crimi disse che il Ferri all'atto dell'arresto era in possesso, tra l'altro, di una polizza di pegno sulla quale figurava una sovvenzione di 77 mila lire per il deposito al Monte di Pietà di un *collier*, polizza che sembra falsificata. Il Ferri disse di averla acquistata per 500 e più lire da un... collezionista. Il guaio è che, purtroppo, la Polizia la pensò così stessa da esattori alla proposta del Ferri di andare alla ricerca del famoso ufficiale francese, il quale, naturalmente, non esisteva se non nella fervida fantasia del detenuto... aneliante alla libertà. Il Ferri per la bisogna era stato vestito con abiti borghesi. Il resto è noto. Del fuggiasco nessuna traccia.

Bastonato per isbaglio

Firenze, 21, notte.

Il signor Lorenzo Cenni si è recato agli uffici del *Nuovo Giornale* e ha narrato che stamane egli è stato aggredito in piazza della Signoria da due individui, uno dei quali, camminandogli dietro, gli ha tolto ad un tratto il bastone da passeggio di sotto il braccio, gridando: « E' lei il corrispondente del *Popolo d'Italia*? » e lo percuoteva collo stesso bastone alla testa e in altre parti della persona. Il signor Cenni non ebbe nemmeno il tempo di mettersi dalla sorpresa, che l'aggressore, compiuto l'atto, si diede alla fuga. L'altro individuo si limitò a bastonare qualche passante. Il fatto richiamò l'attenzione di alcuni cittadini, i quali si fecero premura di condurre il signor Cenni alla guardia medica, dove gli fu riscontrata una ferita guaribile in otto giorni. Il Cenni ha asserito che egli non è corrispondente del *Popolo d'Italia*, e che i suoi aggressori sono Cenni Vincenzo, giovane socialista, e Alberto Della Luna, segretario della Federazione provinciale socialista, contro i quali sporgerà querela.

Una deliberazione di ferrovieri romani

Roma, 21, mattino.

I capi-stazione del compartimento di Roma riuniti dal Comitato centrale dell'Associazione ferrovieri movimentisti, hanno approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno: « I movimentisti del compartimento di Roma riuniti la sera del 20 corrente per esaminare la riforma proposta dalla Commissione reale; constatata la tendenza livellatrice contrari al principio della diretta proporzionalità fra prestazione e retribuzione che ha informato tutta l'opera della Commissione reale; rilevata nel progetto la mancanza di provvedimenti per la doverosa tutela delle responsabilità del servizio movimento aggravata dalla riforma del Codice di procedura, approvano il distacco dalla Federazione ferrovieri e danno incarico al Comitato centrale dell'Associazione di esperire le pratiche necessarie perchè la proposta riforma sia opportunamente modificata ».

Fra gli impiegati del Comune di Alessandria

Alessandria, 21, mattino.

L'Associazione impiegati Municipali di Alessandria, nella sua assemblea ordinaria dopo l'approvazione del rendiconto dell'annata scorsa, ha discusso circa l'azione da svolgersi per far fronte alle difficili condizioni del momento attuale. Dato atto che l'Amministrazione Comunale ha deliberato di alleviare alle necessità più impellenti dei salariati concedendo loro un assegno; gli impiegati per non intralciare la sollecita esecuzione del provvedimento, hanno deciso di differire ogni loro istanza tanto più il ritengono sicuri che l'Amministrazione Municipale si farà carico delle loro condizioni economiche.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — Riposo

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà F.lli Chiarella) — Compagnia d'operette del cav. Luigi Maresca. Ore 20,45: *Quaker Girl*, operetta in 3 atti di Monkton. — Ingresso L. 1.

TEATRO TORINESE — Riposo.

TEATRO PARCO MICHELOTTI — Compagnia « La Torino » — Ore 21: *In Grigio*, operetta in 3 atti di Sidney Jones. — Ingresso L. 0,50.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Gestione F.lli Chiarella). — Ore 20,45: Circo equestre. — Ingr. L. 1.

TEATRO MAFFEI. — Grandi spettacoli di varietà.

CINEMA SPLENDOR — *Preferisco l'Inferno*, rivista con Rodolfi e Gigetta.

MERIDIANA (Gall. Natta) — Spett. Varietà, ore 14-22 - 18:15 - CONCERTO VARIETA' — P. Castello, 15 a 21.

GRAND RESTAURANT DU PARC. — Musical Five O'Clok tea Concerto serale Ristorno Scaling libero

Rassegna commerciale

CEREALI. — La situazione permane immutata. La fornitura del frumento si fa sempre attraverso i Consorzi granari provinciali. Si è sempre in attesa delle disposizioni governative per il grado del nuovo raccolto, disposizioni che non possono farsi molto aspettare.

BESTIAME. — Il commercio del bestiame bovino da carne si svolge normalmente

ULTIME NOTIZIE

Voci tedesche
per una proposta di armistizio
Un'ordinanza in Germania per la requisizione dei viveri

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 21, notte.

Le Muenchener Neuesten Nachrichten hanno da Madrid:

« Si afferma che fra il Papa, re Alfonso e Wilson corrano delle trattative per la pace. Lo scopo principale sarebbe, per ora, di persuadere i belligeranti ad un armistizio, durante il quale si dovrebbe iniziare la discussione di pace. Re Alfonso sarebbe persuaso che, l'armistizio concluso, la pace sarebbe certa, giacchè sarebbe impossibile allora a qualsiasi dei belligeranti di riprendere le armi ».

Il boicottaggio economico della Germania
Il problema dei viveri

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 21, notte.

Il Kaiser è tornato a Berlino dal Quartiere Generale.

La nomina del successore di Delbrueck non è ancora avvenuta. Delbrueck, che sembrava moribondo, si è recato invece a Jena ove riprenderà la sua opera di professore di diritto di Stato in quella Università. Il segretario al Tesoro Helfferich, a quanto pare, non abbandonerà il suo dicastero, date le difficoltà per la sua sostituzione. Il ministro delle Finanze del Baden, invitato a questa carica, la declinò dicendo che, date le condizioni finanziarie del suo Stato, non poteva lasciare il suo ufficio. Ieri fu compilata la riforma per risolvere in futuro il problema dei viveri. La questione fu discussa al Consiglio Federale. Si decise di stabilire la dittatura, esercitata dalla persona del Cancelliere e da altra da egli indicata. Il dittatore solleva però proteste in alcuni Stati federali, con ripercussione nelle rispettive dieta, giacchè si afferma che le difficoltà della situazione attuale sono state provocate dalla politica economica seguita dalla Prussia.

A proposito del problema dei viveri la « Morgen Post » rileva che la tessera della carne entrerà in vigore nei prossimi giorni. Vi sarà divario fra carne con osso e senza osso; vi saranno tessere speciali per i clienti di trattoria, per gli ospedali, ecc.

Al Reichstag, sedute fiacche. Discussione del bilancio degli Interni. Questioni di importanza secondaria. Il deputato Gottheim, del partito popolare, parlò della minaccia del boicottaggio economico della Germania dopo la guerra. « Noi possiamo aspettare colla massima calma l'avverarsi dei propositi dell'avversario. Simili tentativi non hanno mezzi adeguati per compiersi. Come l'Inghilterra potrebbe produrre le merci che noi le fornivamo specialmente per quanto riguarda l'industria del ferro? Tanto meno l'Inghilterra potrà fornire in questo campo altri Stati. Anche l'America non può bastare. Il suo territorio di produzione di ferro è troppo lontano dal mare ».

Nel corso della discussione un deputato socialista della maggioranza dichiarò che il suo partito era fiero dell'opera compiuta mediante l'organizzazione socialista giovanile, i cui aderenti compiono ora grandi servizi. Un altro socialista notò che si continuano ad espellere gli stranieri privi di mezzi e biasimò il fatto. Poichè gli stranieri attualmente appartengono solo agli Stati alleati, è chiaro che il Governo tedesco, se accenna i Governi di questi paesi, maltratta i loro sudditi. Le stesse lagnanze fecero per i polacchi. La Commissione del Reichstag dichiarò poi che il Governo non poteva accettare la proposta dei socialisti polacchi circa l'abolizione del principio linguistico, diretto particolarmente contro i polacchi dell'Impero.

La Dieta dell'Alsazia Lorena si è messa d'accordo circa la questione dell'aumento delle imposte nella cifra di 3.600.000 marchi complessivamente. La richiesta era di cinque milioni di marchi.

La condizione delle popolazioni
delle regioni occupate
discussa al Reichstag

Zurigo, 21, notte.

Si ha da Berlino: Al Reichstag durante la discussione del bilancio degli Interni i socialisti hanno acerbamente criticato il fatto che funzionari tedeschi nelle regioni occupate hanno altissimi stipendi perchè sono posti a capo delle regioni stesse.

Stucken ha rilevato come tanto in Polonia quanto nel Belgio gli stipendi siano doppie in patria. Anzi ha soggiunto: — Sembra che in quelle regioni i funzionari buoni siano poveri.

Il dottor Lewald ha dichiarato che il governatore a Varsavia è enorme. Del resto in Polonia risparmia denaro dopo lo sconvolgimento russo. Il Belgio risparmia non avendo più re, senato, parlamento e ministri.

Ledebour ha interrotto dicendo: « Anche i parecchi risparmieri una vacca di meno ». Lebebour è stato richiamato all'ordine. Lewald ha continuato: « Del resto il Reichstag non ha il diritto di occuparsi di tale questione ». Stadthagen ha sostenuto invece che il Reichstag ha diritto di critica anche se il denaro non va a pagare i funzionari dei paesi occupati non proviene dalla Germania.

Stucken ha detto che dovrebbe pure aversi un certo riguardo alla popolazione delle regioni occupate.

(Stefani).

Il sequestro di tutti i viveri autorizzato in Germania

Zurigo, 21, notte.

Il Kaiser è ritornato a Berlino, dove prenderà le sue decisioni sul successore di Delbruck, sulla creazione di un ufficio centrale per i viveri e sulla nomina di un dittatore. L'ordinanza per l'istituzione di un nuovo dicastero è già stata trasmessa al Consiglio federale; ma autorizza il Cancelliere al sequestro di tutti i viveri, i foraggi ed i prodotti agricoli; autorizza ad espropriarli, a distribuirli ed a fissarne il prezzo. Tutte le autorità dell'Impero dovranno assoggettarsi alle sue istruzioni ed a quelle delle nuove autorità da lui istituite.

(Stefani).

I processi politici contro italiani dell'Istria e di Trento

Zurigo, 21, notte.

Furono Umberto Sbigà, primario dell'ospedale di Pola, Andrea Grocco, impiegato della filiale provinciale istriana, Donato Libutti, [illegible] di agricoltura in Istria, Tito Ricci, [illegible] Trento, attualmente riparati in [illegible] stato sporto processo disciplinare. [illegible] sono sospesi dal servizio ed è stato iniziato contro di essi processo politico.

(Stefani).

16 bombe di areoplani su Cairo
Due morti e 19 feriti

Cairo, 21, notte (Ufficiale)

Probabilmente per rappresaglia contro il nostro attacco ad El Arisch, due aeroplani nemici lanciarono stamane 16 bombe cadute per la maggior parte sul quartiere arabo del Cairo. Due borghesi furono uccisi, 12 feriti, 6 soldati feriti. Un testimonio oculare afferma che gli aviatori nemici si servirono di proiettori prima di lanciare ogni bomba.

L'artiglieria antiaerea di difesa respinse prontissimo il nemico.

(Ag. Stefani).

Un comunicato tedesco che potrebbe preludere all'attacco a Salonicco

Basilea, 21, notte.

Il comunicato tedesco dice che sul fronte balcanico generalmente la situazione è immutata: gli ostacoli che erano sopraggiunti in seguito a considerevoli inondazioni nella vallata del Vardar furono eliminati.

(Stefani).

I successi sul Mort-Homme
annunciati dai tedeschi

Basilea, 21, notte.

Il comunicato tedesco dice:

Sulle pendici meridionali e sud-occidentale del Mort-Homme le nostre linee furono portate avanti dopo una preparazione di artiglieria. Controattacchi nemici rimasero senza effetto. Sulla destra della Mosa, secondo quanto si annunzia ulteriormente, un attacco francese con granate a mano, nel bosco di Caillette, fu respinto nella notte del 22. Ieri non vi fu in questa località attività di fanteria, ma il fuoco delle artiglierie raggiunse a momenti grandissima violenza. Piccoli attacchi, specialmente ad ovest di Beaumont e a sud di Haudromont furono coronati da successi.

« Presso Ostende un aeroplano nemico, cannoneggiato dalla nostra artiglieria di difesa, cadde in mare. Quattro aeroplani furono abbattuti in combattimenti aerei: due nelle nostre linee presso Larges (al nord di La Bassée) e gli altri due dall'altra parte del fronte nemico, nel bosco di Beaurras (ad ovest della Mosa) e ad est di Verdun. Le nostre artiglierie aeree bombardarono nuovamente Dunkerque durante la notte ».

Un Consiglio della Corona a Costantinopoli
L'avventuroso viaggio dei russi

(servizio speciale della Stampa)

Parigi, 20, notte.

Telegrafano da Atene al *Temps*:

« In seguito alla caduta di Trebisonda si tenne a Costantinopoli, coll'intervento dello Sceick ul Islam, e malgrado l'opposizione di Enver Pascià, un Consiglio speciale convocato dal Sultano, durante il quale i membri del Governo esposero il pericolo a cui l'Impero è ora minacciato. Talaat bey fece appello a tutti i membri del Consiglio per la ricerca dei mezzi per ripararvi. Le dimissioni dello Sceick ul Islam vennero accettate. Fu sostituito dall'ex-Sceick ul Islam, quello stesso che diede in passato un consulto sui termini nei quali la nuova costituzione ottomana è conforme alle prescrizioni del Corano.

Mentre si annunzia la presenza sulla linea del fuoco al fronte occidentale dei primi contingenti russi giunti in Francia, si pervenne a un giornale della sera di narrare le vicende — sinora rimaste ignote — del loro viaggio. Concentrati a Pietrogrado e a Mosca, i russi vennero avviati per ferrovia sino al porto giapponese di Dalni nella penisola di Kwangtung: traversarono così dodicimila chilometri in ventiquattro giorni. A Dalni si imbarcarono per l'Europa sopra navi francesi, a bordo delle quali restarono 54 giorni. La durata totale del viaggio fu quindi di ottanta giorni, ricchi di episodi pittoreschi. I soldati fecero scalo a Saigon, ove ebbero cinque giorni di riposo; poi a Singapore, a Colombo, a Porto Said. Ogni giorno, dopo l'esercizio, i soldati dello Czar si consacravano ai passatempi favoriti: canto, musica. Torpediniere giapponesi, inglesi e francesi scortarono le navi durante tutta la rotta. Nelle zone pericolose, per evitare i sottomarini, era stato proibito ai soldati di cantare. Le navi procedevano a fuochi spenti. Una delle più dure prove del viaggio fu la variazione di temperatura. In Siberia e Manciuria regnava un freddo a molti gradi sotto zero; sul mare della Cina e nell'Oceano Indiano il sole tropicale ardeva su quelli che si azzardavano a salire sul ponte. Le truppe russe sopportarono così bene le fatiche del viaggio che solo tre infermi erano a bordo quando il primo contingente — malgrado una violenta tempesta scatenatasi nel Mediterraneo — giunse a Marsiglia. Il Capo del Corpo di spedizione, generale Lochvitzsky, si è illustrato con gesta eroiche nella campagna della Prussia orientale, particolarmente a Lodz e nelle battaglie dei quattro fiumi ove, quale colonnello, alla testa del suo reggimento, si aperse la breccia nelle file tedesche, contribuendo a liberare un intero Corpo d'Armata russo già accerchiato. Tre volte ferito, venne abbandonato l'ultima volta senza soccorso nei reticolati tedeschi ove era caduto e donde fu liberato all'indomani soltanto, quando i russi ripresero le loro posizioni.

B. R.

Gli Stati Uniti aumentano l'esercito regolare

Washington, 21, notte.

La Camera dei rappresentanti approvò un progetto di legge autorizzante l'acquisto di vapori mercantili per attivare il commercio con l'estero. Il progetto sarà sottoposto al Senato.

La Camera approvò anche un rapporto, concordato nella conferenza delle due Camere, aumentante l'esercito regolare fino a 210 mila uomini, mettente le forze dei diversi Stati a disposizione del Governo, ed elevante la cifra totale dell'esercito, compresa la milizia, a 680 mila uomini. Il Senato già approvò il rapporto.

La Francia nuova ed eroica
in un discorso di Freycinet per Gambetta
Una festa della "Tosca e Trieste,, di Parigi

Parigi, 21, notte.

La tradizionale cerimonia per la commemorazione di Gambetta, celebrata oggi alla Maison de Jardins a Ville d'Avray, ha assunto nelle circostanze attuali particolare solennità. I Ministri dell'Interno e della Guerra rappresentavano il Governo. Tutti gli oratori, gli ex-ministri Etienne, Thomson e Freycinet, hanno rievocato la grande figura di Gambetta ed hanno paragonato lo slancio della Francia nel 70 col magnifico esempio dato dalla Francia d'oggi. Freycinet ha concluso riassumendo il pensiero di tutti: « Non è stato concesso a Gambetta la gioia di vedere la Francia quale egli l'aveva sognata, con le sue naturali alleanze, con le sue amicizie, circondata dal rispetto universale. Egli non è testimone di queste meraviglie: la Nazione tutta intera in piedi, le nostre divisioni dimenticate, le classi confuse, tutti gli eroi fraternamente uniti che incontrano i pericoli a fronte alta, col viso sorridente, le madri e le mogli che con sublime rassegnazione asciugano le lacrime e offrono i loro lutti alla causa sacra. Noi che traversiamo queste giornate dolorose e magnifiche non dimentichiamo che Gambetta le ha preparate. Ispirati dai suoi principi, opponiamoci all'invasore con costanza invincibile. Già il suo slancio piegò; attraverso il fragore delle armi appaiono i segni della sua stanchezza; si approssima il regno del diritto. Alla Francia l'onore di aver combattuto in prima linea per assicurarne il trionfo ».

— Nella sala della festa del *Petit Journal* ha avuto luogo una grande festa di beneficenza, organizzata dalla Società Trento e Trieste. Ha presieduto il sen. Henry Michel, presidente dell'Unione latina, il qual: ha pronunciato un vibrante discorso, lungamente applaudito. Silvio Coletti rappresentava l'on. Tittoni. Sono stati eseguiti, fra entusiastici applausi, gli inni francesi ed italiani.

(Ag. Stefani).

Le forze austriache impegnate nel Trentino
Un comunicato ufficiale

Roma, 21, notte.

Per una giusta valutazione del formidabile sforzo che il nemico sta compiendo con la sua odierna offensiva in Trentino e del poderoso compito che il nostro esercito così valorosamente assolve, è necessario conoscere con la maggiore possibile esattezza di quante truppe e di quali mezzi dispone oggi l'esercito austro-ungarico contro tutta la nostra frontiera e in particolare contro quella del Trentino. Il 15 novembre 1915 sulla fronte italiana erano schierate in prima linea venti divisioni austriache con circa trecento battaglioni. Di tali unità tre divisioni con 60 battaglioni erano assegnate alla difesa del Trentino. La scarsezza di tali presidi era qui compensata dal gran numero d'artiglierie a disposizione e soprattutto, poi, dal valore delle posizioni occupate, forti per natura, rese fortissime per arte.

Dalla fine di novembre comincia a segnalarsi l'affluire verso la nostra fronte di nuove truppe nemiche, ma è solo dal 15 marzo che gli arrivi divengono più frequenti sino ad assumere l'importanza di grandi trasporti ferroviari. Le nuove unità sono specialmente avviate verso il basso Trentino. Il 15 maggio 1916 sulla fronte italiana si annoverarono trentotto divisioni austro-ungariche con circa cinquecento battaglioni; si rileva così un aumento di diciotto divisioni rispetto alla situazione del novembre. Di tali divisioni la maggior parte furono tolte dalla fronte galiziana, al completo, ovvero formate con battaglioni sottratti alle varie unità impegnate contro la Russia; altre divisioni risultano provenienti dall'Albania, Serbia, Montenegro; alcune infine furono formate ex novo con elementi vari (battaglioni di landsturm, di volontari, di marcia, campati già esistenti nella zona, ecc).

Le nuove unità furono in gran parte (16 Divisioni) utilizzate per costituire nel Trentino la massa di manovra destinata all'offensiva nel settore fra l'Adige e il Brenta. Oltre ad esse rimasero negli altri settori le truppe già precisamente per la difesa della fronte occidentale del Trentino e per i servizi vari. Le 16 Divisioni della massa di manovra sono costituite dalle migliori truppe combattive di cui l'Impero austro-ungarico possa disporre attualmente, ne fanno parte tutti i Kaiser-Jager, i landeschutzen reclutati in grande maggioranza nella regione tirolese, le truppe equipaggiate per una guerra di montagna, le note Brigate da montagna, composte con elementi scelti e bene inquadrati, allenati alla guerra e conoscitori del nostro terreno. Questi elementi, che in gran parte hanno finora combattuto sulla nostra stessa fronte nel Tirolo, in Carnia e sull'Isonzo, e di cui altri tornano dalla campagna di Serbia, del Montenegro e dell'Albania, sono a preferenza reclutati tra gli ungheresi e rappresentano quanto di meglio ha l'esercito nemico.

Lo Stato Maggiore austriaco, che apprezza queste truppe, le ha chiamate a raccolta dalle varie fronti, sottraendole con uomini di landsturm, reputati sufficienti per resistere in una guerra di trincea, in periodi di calma assoluta. Per misurare lo sforzo compiuto contro di noi non basta però fermarsi al numero dei battaglioni. E' noto che nella guerra moderna di posizione compiono una funzione importante le grosse artiglierie e di queste l'Austria ha raccolto nel Trentino una massa poderosa, togliendole specialmente dalle linee russe ove per ora sarebbero rimaste inattive.

E' difficile poter dire il numero esatto dei pezzi appostati nel tratto di fronte fra l'Adige e il Brenta, ma a dare un'idea della potenza di fuoco sviluppata dal nemico bastano ricordare che solo sugli altipiani di Lavarone e di Folgaria sono in posizione non meno di trenta pezzi su 305. E' nota poi la ricchezza degli imperi centrali in fatto di munizioni, che permette loro di dare al fuoco di artiglieria la continuità uno sviluppo che ha talvolta del fantastico.

E' adunque evidente che l'esercito austro-ungherese compie in questo momento contro la nostra fronte uno sforzo immane per contenere il quale il nostro valoroso esercito combatte con inflessibile alterna vicenda, ma con serena fiducia ed incrollabile fermezza. Tocca al nostro paese dividere in questo momento con la Francia l'onore e l'onere di sopportare la potente pressione militare degli Imperi centrali desiderosi di sventare la minacciata concorde azione degli alleati e di mantenere ed acquistare l'iniziativa delle operazioni.

(Ag. Stefani).

L'" Observer „ definisce l'offensiva austriaca un' " audace avventura „

Londra, 21, notte.

L'« Observer » dedica una parte della rivista settimanale della guerra all'offensiva austriaca nel Trentino. Il giornale ricorda che tale offensiva era stata preannunciata nella stampa austriaca e svizzera con grande sfoggio di minaccie. Invece nulla di serio è accaduto e la probabilità sono tutte contro il nemico. La lotta, che ora si svolge, costituisce uno dei più importanti episodi della guerra italiana, ma non havvi ragione del benchè minimo allarme. L'annuncio di Cadorna che le posizioni minacciate sono state rinforzate è significante per l'esito dell'audace avventura austriaca.

Il fanatismo nel Tirolo
sollevato dagli austriaci
Commenti tedeschi alla nostra guerra

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 21, notte.

Il più grande fanatismo è stato scatenato nel Tirolo contro gli italiani, come preparazione dell'offensiva diretta dall'arciduca ereditario. Ne fanno testimonianza alcune notizie giunte qui in Svizzera. Pare di ritornare all'epoca delle bande tedesche quando calavano dal Trentino a terrorizzare le popolazioni italiane. Come allora, anche oggi, Corpi franchi, i cosidetti fucilieri, scenderebbero nei villaggi in processione preceduti dai crocefissi, come si recassero a combattere una guerra santa. La propaganda per questa battaglia è stata fatta anche dai pulpiti, da sacerdoti poco scrupolosi, che descrissero questa battaglia come un dovere per vecchi e giovani per cacciare « il nemico » dal Trentino e per la liberazione del Pontefice! Ai soldati fu anche fatta brillare la possibilità di rimediare alla miseria sempre più grande del paese mediante una calata nelle ricche pianure del Lombardo-Veneto. Naturalmente non sono che chiacchere intese a fanatizzare le truppe. I giornali tirolesi cooperano a questa propaganda. Le « Insbrucker Nachrichten », annunziando l'offensiva, scrivono « che grandi opere stanno per iniziare gli eserciti dell'Imperatore ». Le « Tiroler Stimmen » aggiungono « che l'aquila bicipite siende nuovamente gli artigli contro il nemico tradizionale, contro il quale i giovani combattono con lo stesso odio dei padri ». Il « Risveglio Tridentino » inneggia alla nuova azione che l'esercito imperiale inizia. I commenti dei giornali viennesi sono tutti animati dal più acuto spirito reazionario contro tutte le idee di libertà dei popoli irredenti italiani, slavi, serbi e czechi. A leggere quello che scrive il foglio viennese si direbbe di essere tornati ai tempi della Santa Alleanza, quando i tre Imperi si univano per reprimere ogni aspirazione di libertà. « In Trento austriaca — scrive la « Neue Freie Presse » — bisogna distruggere le mene più profonde dell'irredentismo più sfacciato. La guerra, che la Monarchia conduce da 22 mesi, ha un'unità politica, malgrado i campi di battaglia dispersi a nord, a sud e ad est. Abbiamo seppellito il panslavismo e spezzato il panserbismo. Questa guerra non può terminare senza sradicare l'irredentismo. L'Europa a nord, a sud e ad est sarà liberata dagli agitatori politici ».

I giornali tedeschi adottano un tono non troppo dissimile da quelli austriaci. Per la « Frankfurter Zeitung » le ragioni della guerra italiana erano artificiali. « Si dovette creare i motivi. La liberazione di territori che, secondo il parere degli italiani, erano italiani e gemevano sotto il giogo austriaco ». Il giornale continua il suo articolo in un tono insolente ma, passando alla parte militare della nostra guerra, deve riconoscere che « in nessun paese la guerra fu più aspra come in quello in cui combattono gli italiani. Ovunque si volgesse l'azione, gli italiani erano esposti alla possibilità di essere presi sui fianchi dall'esercito nemico. La caratteristica figurazione del confine deve essere stato il tormento del Comando italiano nella scelta della direttiva delle sue operazioni ».

Iniziata la grande offensiva al nostro fronte, il Governo austriaco ha revocato il controllo inasprito, durato parecchie settimane, al confine svizzero.

Padre Gemelli smentisce le menzogne austriache
alla presenza dei giornalisti esteri
Un'ignobile mistificazione dei nostri soldati

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 21, notte.

Ieri nel salone del palazzo degli Studi padre Gemelli, libero docente dell'Università di Torino e cappellano militare al fronte italiano, tenne una conferenza sull'animo del soldato italiano. Una sala gremita ed un pubblico attento vi assisteva. Si notavano tra le personalità il console d'Italia, il poeta Francesco Chiesa, molte personalità luganesi. Non mancavano alcuni giornalisti austriaci e tedeschi. Padre Gemelli spiegò l'evoluzione dell'anima del nostro soldato strappato alla famiglia per essere lanciato nel turbine della guerra. L'affetto che il soldato prende per i suoi superiori che sostituisce al campo l'affetto per la madre e la sposa. Ricordò come i soldati italiani hanno sostituito la parola eroismo con un'altra parola « il dovere ». Non mancò un accenno politico. Padre Gemelli innanzi ad un'assemblea commossa dichiarò solennemente che non bisogna prestare fede ai comunicati austro-ungarici che, particolarmente in questi giorni, lanciano notizie di fantastiche vittorie che attraverso dodici mesi di guerra si dimostrarono provatamente esagerate e false. Uno scoppio di applausi commentò la dichiarazione.

Furono proiettate poi una serie di fotografie prese al nostro fronte dalle quali appariva la difficoltà da superare nella nostra guerra. Molto commentate le fotografie dei nostri ospedali distrutti dalle bombe nemiche. « Giacchè — disse padre Gemelli — per gli austriaci la bandiera della Croce Rossa non ha più valore alcuno ».

Quando sulla tela apparve la figura di Cadorna il pubblico fece una dimostrazione calorosa al nostro generalissimo. Anche padre Gemelli, che parlò più che con tono oratorio col tono della convinzione, fu molto festeggiato.

La morte in battaglia del figlio del sen. Niccolini

Firenze, 21, notte.

Il senatore Eugenio Niccolini è giunto dal Comando Supremo la notizia della morte eroica, avvenuta nell'ultima battaglia a Gorizia, del figlio Lapo, ufficiale di cavalleria.

Commenti romani
sulla battaglia nel Trentino

Roma, 21, notte.

Commentando il comunicato Cadorna di ieri sera, il *Giornale d'Italia* scrive: « Di fronte alla contr'offensiva austriaca di grande stile non era più il caso di rimanere esposti in posizioni avanzate, ma conveniva arretrare la linea di difesa in posizioni le quali offrissero maggior sostegno alle nostre truppe. Lo scopo è stato raggiunto. Il bollettino diramato ieri sera ci ha informato che l'offensiva nemica tra l'Adige e l'Alto Astico è stata validamente contenuta dalle nostre truppe. La situazione può, dunque, anzi deve essere considerata con piena calma. Si capisce che nel primo urto, quello nel quale il nemico impiegò truppe fresche ed armi della massima efficienza, le nostre truppe avanzate abbiano dovuto ritirarsi perchè attaccate precisamente là dove tutto un sistema di punti fortificati davano agli austriaci un validissimo appoggio, mentre la configurazione del terreno consentiva loro una serie di fuochi incrociati di irresistibile violenza, ma una, due, tre giornate rappresentano un momento troppo breve di una battaglia appena cominciata, per trarne deduzioni definitive. E' sempre pericoloso studiare la guerra su fatti transitori. Il lettore ricordi l'esempio di Verdun: l'importante, in una lotta di grande durata, è non già di conservare tutte le posizioni, ma di mantenere la certezza di resistere, che è pure certezza di opporre una barriera contro cui le forze del nemico si consumino e contro cui fallisca l'intento essenziale dei suoi sacrifici. Orbene, se abbandonammo le posizioni di Zugna Torta, che si rivelarono insostenibili per la corona di batterie nemiche onde era circondato, il comunicato di ieri sera ci ha fatto sapere che le abbandonammo per scegliere altre posizioni le quali procurano subito di offrire miglior sostegno e più salda resistenza. La guerra non ha sempre momenti eguali; ma se anche dovremo registrare qualche episodio spiacevole, noi dobbiamo mantenere piena fiducia nel senno del Comando supremo e nel valore, anzi, nell'eroismo del nostro esercito, e sopratutto non precipitare giudizi, ma aspettare a sentenziare quando il complesso delle notizie permetta di dare un giudizio ponderato e sicuro.

La *Tribuna*, occupandosi della situazione italiana, tuttora maggiore Inca, scrivendo:

« Le autorità nostre devono persuadersi di una cosa: che anche il pubblico italiano, non meno di quello inglese e di tutti gli altri paesi, non è disposto a lasciarsi impressionare dalle esagerazioni a cui il Comando austriaco creda opportuno di lasciarsi andare. Se di una cosa il pubblico italiano potrebbe impressionarsi, sarebbe della sensazione d'essere tenuto in qualche modo al buio su qualche punto o sentire qualche nebbia interporsi tra i suoi sguardi e gli avvenimenti, sensazione che in questi ultimi giorni poteva appunto nascere per l'avidezza dei commenti dedicati dai giornali dei paesi alleati agli avvenimenti che toccavano conto di elementi che a noi non erano totalmente noti. Noi riteniamo quindi assolutamente necessario che, per questo riguardo, sia mutato il sistema ed il Governo lasci pervenire a conoscenza del pubblico direttamente le notizie non solo di qualunque fatto, ma ben anche delle menzogne che intorno a tali fatti possono tessere i bollettini ed i giornali del nemico. Dia il Governo notizia di tutto, perchè in quel modo si metterà in condizione di smentire e smascherare le esagerazioni e le menzogne del nemico, le quali, quando ciò non si faccia, non restano affatto soppresse, ma circolano clandestinamente senza che una parola autorevole possa levarsi a farne pronta giustizia ».

Passando poi al giudizio sulla situazione italiana in rapporto alla situazione degl'imperi centrali, la *Tribuna* osserva: « Non può non risaltare il fatto che le due offensive attuali, quella di Verdun e quella sulle Alpi vicentine, sono intimamente collegate e rassomigliantesi, sia per gli scopi cui mirano, sia per i movimenti centrali da cui sono determinate. Gli Imperi centrali tentano convulsamente con azioni intense e prolungate, come quella di Verdun e come si annunzia questa dell'Alpi vicentine, di ottenere immobilizzata una parte considerevole degli eserciti avversari in alcuni punti dei fronti per distogliervi dal loro fine generale. Le caratteristiche principali dell'azione di Verdun è probabilmente anche di questa sul nostro fronte trentino appaiono infatti dalla intensità e da quella speciale forma che un critico francese oggi definisce « battaglia di fissazione », per cui le due parti contendenti sono costrette a stare aggrappate una all'altra.

Fra la Missione francese e il gen. Cadorna

Roma, 21, notte.

La Missione francese, lasciando l'Italia, ha spedito da Modane il seguente telegramma:

« Sua Eccellenza generale Cadorna. — Lasciando l'Italia, vogliamo esprimere a V. E. la nostra profonda gratitudine per le cortesie e le attenzioni ricevute durante tutto il nostro viaggio. La virtù che V. E. ci ha concesso di fare ai vari settori della fronte italiana ci ha messo in grado di misurare le difficoltà eccezionali che la natura del terreno oppone al valoroso esercito italiano, di ammirare la organizzazione gigantesca di tutti i servizi, il coraggio e la resistenza dei soldati, la fede e l'autorità dei Comandi. Noi riportiamo da questo viaggio la piena fiducia che l'esercito italiano, d'accordo con gli eserciti alleati, saprà salvare sino alla fine gli interessi supremi della civiltà. — Barthou, Pichon, Barrère, Reinach ».

Sua Eccellenza il generale Cadorna ha risposto: *« Ringrazio voi, signor Presidente, ed i vostri compagni di viaggio per la autorevole testimonianza che portate sulla forza e sul valore dell'esercito italiano ai vostri amici e lettori di Francia. Anche a nome del mio Quartier Generale ricambio il vostro saluto cordiale. — Cadorna ».*

Una grave rissa sulla malavita a Firenze

Firenze, 21, notte.

Stasera, nell'ambiente della malavita è avvenuta una battaglia a rivoltellate e coltellate a causa di giuoco. In una casa clandestina in via Scialoia, dove si giuocava d'azzardo, è avvenuta una tremenda rissa. Pare che i pregiudicati Arturo Zalli ed Alessandro Parenti detto Lalli, quest'ultimo uscito poco tempo fa dalle carceri dove aveva scontato una grave pena per omicidio, pretendessero una compartecipazione agli utili provenienti dalla bisca, perciò reclamarono presso il tenutario, certo Adriano Giusti, altro pregiudicato ben noto alla polizia. Da ciò la causa della rissa, che è stata veramente furibonda e tragica, con scambio di coltellate e rivoltellate. Il Parenti è rimasto ferito di coltello e trovati moribondo all'ospedale; lo Zalli è pure ferito per alcune rivoltellate. Il Giusti, che pure è rimasto ferito, si è dato alla latitanza. Il Parenti, che dopo uscito dal carcere aveva cambiato da fare alla polizia, in questi ultimi giorni aveva scritto ai giornali cittadini, promettendo di volersi redimere dandosi al lavoro.

Uccisa dal fratello

Verona, 21, notte.

Il ragazzo Tonolo Luigi, d'anni 13, vedula una rivoltella, che il fratello Luciano, soldato automobilista, aveva abbandonata sul tavolo, la puntò scherzando contro la sorella Zaira, di 15 anni. Partì il colpo, e la povera giovane cadde a terra colpita mortalmente al petto. Morì subito.

L'orribile delitto d'un mentecatto degenerato

Alessandria, 21, notte.

Un orribile delitto è stato oggi consumato. Certo Giorsa Pietro, detto *Graffon*, d'anni 48, ha ucciso e sventrato un bambino di 4 anni, Dante Pilotti, figlio di un agente delle tasse.

Il delitto è stato scoperto nel pomeriggio, ma il bambino mancava di casa dalle 11 e mezzo di stamane. La madre ne aveva fatto affannose ed inutili ricerche. Essa aveva poi manifestato il dubbio, condiviso da altri cittadini, che il bambino fosse stato attirato nell'abitazione del Giorsa, sita al Largo Vicenza, nella stessa casa dove abitano i Pilotti. Alcune persone si sono allora avvicinate alla finestra che dà la luce alla casa del Giorsa per vedere se il dubbio era fondato. Il pazzo, poichè lui deve essere considerato il Giorsa, è comparso sulla porta, provocando l'allontanamento delle diverse persone che erano accorse. Solamente il soldato Pedrotti Lorenzo, del 37.o fanteria, ed un pompiere della vicina fabbrica Borsalino, certo Alberto Taverna, si sono fermati a chiedere al Giorsa notizie del fanciullo. Ed il Taverna, anzi, per indurlo a parlare, lo condusse in una vicina osteria, offrendogli un bicchiere di vino. Il mentecatto ha negato di aver visto il piccolo Dante ed ha invitato il Taverna a visitare la sua casa. Il Taverna accettò, e seguito da alcuni soldati si recò nella camera del Giorsa. A tutta prima non fu notato nulla di sospetto. Ma ad un tratto alcuni soldati scorsero una scarpa del piccino. Il Giorsa, messo alle strette, ha tentato per dire che volevano tradirlo, ma che egli si era vendicato. Poi indicò agli accorsi una cesta, quella dove si mette la pasta. In essa venne trovato il cadavere del ragazzo orribilmente squarciato. Qualche pugno, provocato dall'indignazione prodotta dall'orribile scoperta, cadde sulle spalle del Giorsa, il quale sembrava apparentemente tranquillo, e mangiava, anzi — cinico e incosciente — un pezzo di pane.

Una guardia della squadra mobile, capitata sul luogo, arrestò subito il mentecatto che, coll'aiuto di alcuni soldati, fu subito tradotto alle carceri militari. Per le constatazioni di legge sono subito accorsi sul posto il giudice istruttore avv. Vecchietti, alcuni funzionari, fra i quali il vice-commissario avv. Soldi. Per quanto al è potuto assodare, col pretesto di dargli un gelato, aveva già tentato di fare al mattino con una bambina, riuscì ad attirare nella sua camera il piccolo Dante e lo avrebbe senz'altro sgozzato.

Poscia — si tratta naturalmente di deduzioni — lo avrebbe denudato, gli avrebbe legati i piedi e quindi lo avrebbe appeso ad un gancio infisso al soffitto, col contento ancora della sua opera, avrebbe squarciato il cadavere completamente dall'addome al collo, estraendone il fegato, gli intestini, che vennero trovati parte sotto il letto e parte nella pattumiera! Furono pure trovati una roncola e due coltelli tutti intrisi di sangue. Il Giorsa negò di essere stato tentato di tagliare la gola ad una donna, ma era riuscito soltanto a ferirla. In seguito a questo fatto era stato condannato ad un mese di reclusione. In tale occasione, a quanto si dice, sarebbe stato inviato al manicomio in osservazione. Il fatto, nel quartiere dove avvenne, ha prodotto un'impressione enorme. La folla ha malmenato il pericoloso mezzo mentre veniva condotto in carcere.

Un'adunanza della Direzione del Partito socialista

Roma, 21, notte.

Oggi si è riunita la Direzione del partito socialista, e continuerà i suoi lavori domani o dopo domani. Sono presenti Baccl, di Ravenna; Barberis, di Torino; Lazzari, di Roma; Marabini, di Imola; San Giorgio, di Taranto; Serrati, di Milano; Smorti, di Firenze; Zerbini, di Roma, e Pon. Merloni, per il gruppo parlamentare. Presiede Baccl. Prima di cominciare a svolgere l'ordine del giorno, la Direzione invia un telegramma di saluto ad Arturo Vella, vice-segretario, richiamato sotto le armi. Lavazari dà comunicazione del lavoro compiuto. « Dall'ultima riunione del gennaio scorso, la vita del partito — afferma il segretario della Direzione — ha continuato a durare in questi quattro mesi esempio di forza e di unità. Malgrado il richiamo sotto le armi di quasi tutte le classi, che decimò le organizzazioni, le tessere ritirate a luglio il 15 corrente furono 31 mila. L'azione parlamentare del gruppo si mantenne compatta e fedele al programma, per quanto non eccessivamente passionale. Attivissima fu l'opera della Segreteria per riprendere la vita internazionale del partito. Quanto agli Enti locali, dopo indetto il Congresso di Bologna, che rinviò così imponente a dove fu votata la costituzione della Lega dei Comuni socialisti, la Segreteria promosse un *referendum* per la nomina del Comitato. Insieme al quale si terrà seduta dopodomani. La Direzione partecipò al secondo Convegno internazionale di Rhienthal; diffuse in tutta Italia, anche nei luoghi più ostacolati, il manifesto del 1.o maggio, fatto d'accordo colla Confederazione generale del lavoro. Lazzari parlò poi della sottoscrizione dell'*Avanti!*, che « per la sua grandiosità — egli dice — va assumendo il carattere di un fenomeno politico di primo ordine », e soggiunge che la Direzione vi diede forte impulso. La Direzione interviene in alcuni fatti isolati di compagni esciliarsi in questo grave momento, pochissimi invero, e sui quali si discuterà a parte; insomma, essa tenne fede costante ed attiva al programma di lavoro deliberato. Il partito si mantenne con fermezza e competenza nell'indirizzo sin qui seguito, malgrado le deficienze nell'organizzazione, in causa delle condizioni materiali in cui si trovano le popolazioni, specialmente derivanti dai contatti richiami alle armi, che l'hanno privato degli elementi più attivi. Dopo alcune osservazioni di Serrati, Barberis, Baccl, Zerbini, ed esaurienti risposte di Lazzari, la Direzione approva all'unanimità l'operato della Segreteria. Nella seduta pomeridiana la discussione è continuata su argomenti esclusivamente riflettenti l'organizzazione interna del partito. Su questo punto la Direzione non fa alcuna comunicazione.

Le disavventure automobilistiche

Conegliano, 21, notte.

Poco dopo le 17 di ieri